SUL PALCO

QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO

DI ROMA E NON SOLO ...

EDIZIONE N. 40 DEL 15 OTTOBRE 2012

www.sulpalco.it - redazione@sulpalco.it

SOMMARIO

I BAMBINI DI COLD ROCK 4
MAGIC MIKE 7
RESIDENT EVIL RETRIBUTION 11
ALL'ULTIMA SPIAGGIA 14
IL MUSICAL DI ZORRO AL SISTINA 17
PUCCINI 21
FAUSTO & GLI SCIACALLI 25
"TI AMO, MARIA" 30
ANTONIO SALINES, IL BARNEY PERFETTO 34
LA STAGIONE DELL'AMBRA GARBATELLA 38
LA MACCHINA DEI DESIDERI 43
TRENTENNALE ASSOCIAZIONE CULTURALE TEATRO AZIONE 47
KILLERS SOLO DI NOME 53
ANCORA NAPALM DEATH DOPO 25 ANNI 56
MARK KNOPFLER IN DOPPIO ALBUM 59
PARIS VUE PAR HOLLYWOOD 62
FOTOGRAFIE MARILYN MONROE 65
CEDRIC DELSAUX – DARK LENS 67
CHOI - STENOPES 69
GUTTUSO 72
ANGOLI DI ROMA - MONTE DI PIETA' 79
60 ANNI DI MADE IN ITALY 82
AFRO 87
FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO 90

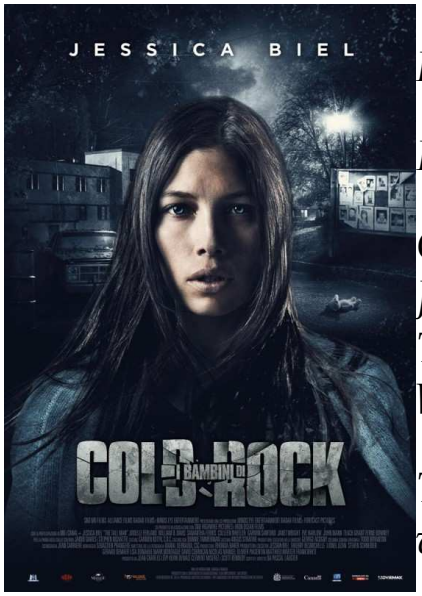
GIULIO TURCATO E OZMO ***94***
ROBERT DOISNEAU ***98***
THIS IS ROME ***102***

CINEMA

I BAMBINI DI COLD ROCK

LA MISTERIOSA SCOMPARSA DI 18 BAMBINI

di Alessandro Tozzi



I BAMBINI DI COLD ROCK

Regia Pascal Laugier

Con Jessica Biel, Stephen McHattie, Samantha Ferris, Jodelle Ferland, William B. Davis, Kyle Harrison Breitkopf, Teach Grant, G. Michael Gray, Katherine Ramdeen, Collen Wheeler

Thriller, Usa, durata 105 minuti – Moviemax – uscita venerdi 21 settembre 2012

Cold Rock è una cittadina del Tennessee che sta lentamente agonizzando, sia per la chiusura della miniera che era l'unica fonte di occupazione, sia per le misteriose sparizioni di 18 bambini, spesso avvenute anche alla luce del giorno e sotto gli occhi dei genitori.

La popolazione sconvolta attribuisce l'orrore a tale "uomo alto" che parecchi giurano di aver visto nel bosco adiacente.

Julia (Jessica Biel) stenta a crederci finchè il terribile destino non tocca proprio a lei perché ad essere rapito è il suo David (Kyle Harrison Breitkopf).

Esiste questo "uomo alto" al quale nel bosco è stato addirittura eretto un totem o è tutta superstizione, o voglia di spiegazione se preferite?

Inoltre ci sono almeno altre due figure inquietanti nella cittadina: la Signora Johnson (Colleen Wheeler), una presunta pazza che vaga tutto il giorno avvolta in una coperta scura, e Steve (Teach Grant), bullo violento e schizofrenico.

Man mano che il film scorre il mistero s'infittisce: Julia cerca il suo David, che sembra perfino allontanarsi volentieri col suo rapitore, Jenny (Jodelle Ferland) guarda e non interviene, il sottosuolo di Cold Rock è un gigantesco labirinto di gallerie, una delle quali porta stranamente dritto in casa di Julia.

I punti interrogativi si susseguono con buon ritmo per un film che può collocarsi a metà tra l'horror e il thriller, le scene notturne del bosco sono suggestive e la conclusione non certo scontata e imprevedibilmente a fondo sociale.

Anche nella locanda del paese, dove i quattro gatti si incontrano per affrontare quotidianamente il problema, sembra avvolto nel mistero, sembra che nessuno possa essere escluso dai possibili sospettati.

Quel che fa storcere il naso sembra piuttosto la figura di Jessica Biel per un ruolo così centrale e di così grande drammaticità, che ne mette in secondo piano anche la bellezza. Personalmente ho trovato nel tenente Dodd (Stephen McHattie) che conduce le indagini la miglior espressività del film, con quei suoi occhi glaciali alla Diabolik.

Andrebbe rivisto con un cast di alto livello.

MAGIC MIKE

di Roberta Pandolfi

GENERE: *Commedia*

REGIA: *Steven Soderbergh*

SCENEGGIATURA: *Reid Carolin*

ATTORI: *Channing Tatum, Alex Pettyfer, Matthew McConaughey, Olivia Munn, Matt Bomer, Joe Manganiello, Wendi McLendon-Covey, Cody Horn, Danielle Riley Keough, Kevin Nash, Adam Rodriguez, Gabriel Iglesias.*

FOTOGRAFIA: *Steven Soderbergh*

MONTAGGIO*: Steven Soderbergh*

PRODUZIONE*: Nick Wechsler Productions*

DISTRIBUZIONE: *Lucky Red*

PAESE*: USA 2012*

DURATA: *110 Min.*

TRAMA*: Mike (Channing Tatum) è un imprenditore di talento e grande fascino che insegue il Sogno Americano, ma di notte… diventa la star di uno spettacolo tutto al maschile: Magic Mike! Si esibisce tutte le*

sere in un locale gestito dall'altrettanto affascinante Dallas (Matthew McConaughey) dove avrà modo trasmettere l'arte del ballo, del rimorchio e dei soldi facili ai giovani arrivati, tra cui The Kid (Alex Pettyfer). Magic Mike trae spunto dalle vere esperienze dell'attore Channing Tatum che, nemmeno ventenne, per un periodo della sua vita ha fatto lo stripper in un club di Tampa in Florida. Da questo è nata l'idea di raccontare la storia di un giovane spogliarellista in carriera, che riceve dei consigli da un collega più adulto.

Film campione d'incassi già dalle prime due settimane di programmazione, gli ingredienti per un *piatto appetitoso* (se mi consentite la definizione) ci sono tutti: addominali scolpiti, pettorali tesi e inquadrature studiate ad arte, per non parlare dei ballerini/strippers adeguatamente svestiti per l'occasione. Il regista gioca con questi ingredienti esplosivi al fine di ottenere un risultato il più variegato possibile nei gusti e nei toni, adatto però più al pubblico americano che a quello europeo.

Il protagonista (Channing Tatum) riesce a ben districarsi sia nei panni di attore che di stripper che a suo tempo ha vestito veramente; il cast è ben assortito e ce n'è veramente per tutti i gusti, ma confesso che fa un certo effetto vedere attori che hanno interpretato ruoli come l'agente Delco in CSI

Miami (Adam Rodriguez) o di Neal Caffrey In White Collar (Matt Bomer), qui dimenarsi mezzi nudi a ritmo di musica su un palco, a beneficio di una folla di genere femminile urlante e in visibilio, con i soldi pronti in mano da infilare maliziosamente nei perizomi dei ballerini.

La storia di fondo del film è in realtà una storia di vita comune, Channing Tatum di giorno è un bravo ragazzo come tanti che lavora, a volte rifacendo tetti, a volte riparando macchine e comunque ha come tutti il suo sogno nel cassetto: realizzare complementi d'arredo unici, e la manualità e l'inventiva certo non gli mancano; ma di notte si trasforma in Magic Mike, uno stripper, che da vita ai sogni segreti delle donne che lo guardano ballare presso il club Xquisite.

La vita di Magic Mike cambierà quando incontrerà di giorno in cantiere Alex Pettyfer che lui ribattezzerà The Kid che prenderà sotto la sua (muscolosa) ala protettrice, insegnandogli tutti i trucchi del mestiere di stripper, cercando allo stesso tempo di costruirsi una vita al di fuori di quel mondo, con l'aiuto di Brooke, la sorella del suo protetto; e qui le cose si complicano e la storia prende una piega diversa.

Nel complesso il film è una gustosa trovata commerciale diretta soprattutto ad un pubblico femminile, con una bella colonna sonora e alcuni momenti piuttosto adrenalinici, ma forse calca un po' troppo la mano su quel mondo solo apparentemente divertente e stroboscopico che è quello dei locali notturni di questo tipo.

Una frase riassume lo spirito di questa pellicola, quella che Dallas il proprietario del club Xquisite, dice alla recluta The Kid per spiegargli lo spirito con cui deve salire sul palco e dargli la giusta carica per la sua esibizione: "Tu sei il marito che non hanno mai avuto. Sei il principe azzurro, quello che non è mai arrivato. Sei la loro avventura di una notte. Tu sei il sesso sfrenato che avranno quella sera con te su quel palco!"

RESIDENT EVIL RETRIBUTION

di Roberta Pandolfi

GENERE: *Fantascienza – Horror*

REGIA: *Paul W.S. Anderson*

SCENEGGIATURA:

ATTORI: *Milla Jovovich, Sienna Guillory, Michelle Rodriguez, Li Bingbing, Johann Urb, Kevin Durand.*

PRODUZIONE*: Constantin Film, Davis Films, Impact Pictures*

DISTRIBUZIONE: *Warner Bros.*

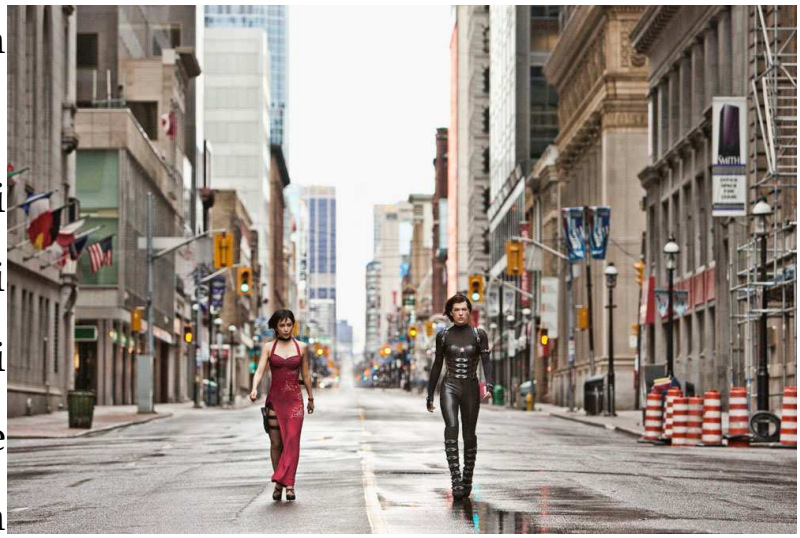
PAESE*: GERMANIA – CANADA*

DURATA: 96 *Min.*

TRAMA*: Il T-virus mortale della società farmaceutica Umbrella Corporation continua a devastare la Terra, trasformando la popolazione mondiale in legioni di zombie affamati di carne umana. Alice (Milla Jovovich), l'unica e ultima speranza per la razza umana, si risveglia all'interno della struttura segreta della Umbrella e svolgendo indagini approfondite, scopre alcuni segreti del suo misterioso passato. Senza un rifugio sicuro, Alice continua a cercare i responsabili dell'epidemia; un inseguimento che la condurrà da Tokyo a New York, Washington D.C. e Mosca, un viaggio che culminerà con una sconcertante rivelazione che la costringerà a rimettere in discussione tutte le sue certezze. Con l'aiuto di nuovi alleati e vecchi amici, Alice dovrà combattere per sopravvivere abbastanza a lungo da sfuggire ad un mondo sull'orlo dell'oblio. Il conto alla rovescia è iniziato.*

Già dalle prime immagini del film lo spettatore entra in una sorta di mondo postapocalittico dove emerge la protagonista (Milla Jovovich) che si presenta così: 'il mio nome è Alice e questo è il mio mondo', ovvero il mondo in cui il male è tornato e minaccia l'umanità con il letale virus T.

Film spettacolarmente assurdo come i precedenti due del resto, con una Milla Jovovich che così in forma non l'avevamo mai vista.

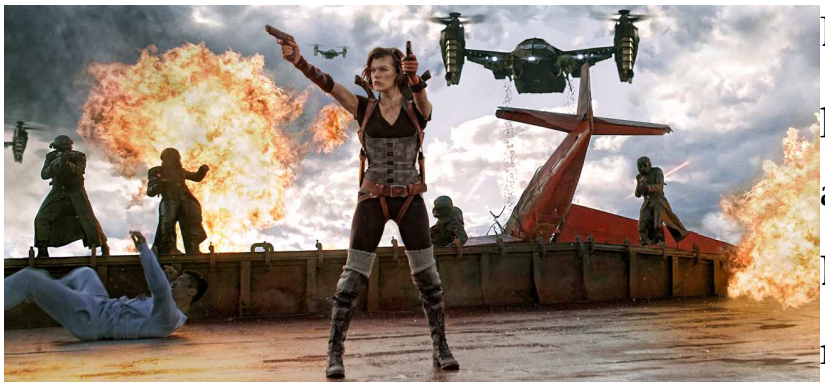


La trama è simile a quella degli altri due film precedenti quindi c'è' un'epidemia di mostri quasi immortali (creati dall'uomo come arma batteriologica poi sfuggita di mano, dalla Umbrella Corporation capitanata da Jill Valentine) da debellare per salvare il mondo e c'è un computer impazzito (la regina rossa) che intende giocare la partita di distruzione totale del genere umano, fino in fondo; ovviamente un manipolo di intrepidi aiuta la protagonista a salvare il mondo, ma la partita non è mai veramente finita .... altrimenti finirebbe la saga.

Neanche a dirlo, le scene di lotta si susseguono senza soluzione di continuità con pochi attimi di tregua.

L'impressione che si ha guardando questo film e di essere stati *teletrasportati* in qualche modo dentro un videogame, il ritmo è sempre frenetico e le scene di azione sono costruite per esaltare la spettacolarizzazione degli eventi, e il fisico notevole della protagonista. I personaggi secondari

sembrano inseriti nella storia unicamente per sparare ai mostri, non denotano il minimo approfondimento e non ci si riesce ad affezionare a nessuno, un po' anacronistico l'abbigliamento di Li Bingbing (abito da sera rosso con spacco vertiginoso tacchi a spillo e pistola che fa capolino dallo spacco) che però pare non intralciarla minimamente nelle scene di lotta all'ultimo sangue con i mostri, e con i malvagi umani.



L'inseguimento dei *cattivi* porterà la protagonista da Tokyo a New York, da Washington D.C. a Mosca, in un giro del mondo in cui scoprirà nuovi alleati e troverà vecchi amici: Alice dovrà così combattere a perdifiato per sopravvivere a un mondo che sta per scomparire.

Bella e surreale la sequenza di lotta finale tra i ghiacci con una Sienna Guillory in tutina aderente rossa che fa contrasto alla mise total black di Milla Jovovich.

Finale apocalittico che sfocia nell'irreale, ma d'altronde che altro aspettarsi da un film come questo? Milla Jovovich è comunque sempre magnetica.

ALL'ULTIMA SPIAGGIA

IL REALITY DELLA DISPERAZIONE

di Alessandro Tozzi

ALL'ULTIMA SPIAGGIA

Regia Gianluca Ansanelli

Con Dario Bandiera, Aurora Cossio, Alessandro Di Carlo, Antonio Giuliani, Carmine Faraco, Giuseppe Giacobazzi, Ivano Marescotti, Paola Minaccioni, Nicole Grimaudo, Ernesto Mahieux

Comico, Italia, durata 100 minuti – Medusa – uscita giovedi 4 ottobre 2012

Un reality show destinato a premiare il più disgraziato d'Italia: nulla di strano che la fila sia inenarrabile, visti i nostri tempi.

Le relative selezioni sono il filo conduttore che lega il film in un eterno presente attraverso quattro episodi.

Nel primo è mattatore assoluto Riccardo (Dario Bandiera), richiesto dalla moglie Ester (Nicole Grimaudo) in qualità di donatore di sperma per avere un figlio da crescere con la compagna Ramona (Paola Minaccioni).

Nel secondo Paolo, una guardia giurata interpretata da Giuseppe Giacobazzi, precario da un'eternità, progetta una rapina nella propria filiale, diretta dal dottor Jacobelli (Alessandro Di Carlo).

Nel terzo Antonio (Antonio Giuliani) scopre che la moglie novella Carmen (Aurora Cossio) ha tra i suoi trascorsi dei film porno girati in Sudamerica, e deve subire anche i tentativi consolatori degli amici Fabrizio e Nico (Pablo & Pedro).

Infine Fabio, un imprenditore emiliano e nordista assoluto (Ivano Marescotti) si ritrova per un delicato intervento al cuore in un ospedale di Napoli, mal sopportando la giovialità e anche i lati più oscuri della città. Dovrà contrastare Carmine, un portantino senza scrupoli (Carmine Faraco) e una caposala piuttosto permissiva (Rosalia Porcaro).

Toccati tutti temi sempre attuali, l'omosessualità, la gelosia, la precarietà del lavoro dei nostri tempi, le diversità tra Nord e Sud.

Ogni episodio in sé è decente, in particolare mi hanno convinto un po' meglio Dario Bandiera e Alessandro

Di Carlo, mentre gli altri, seppur tutti bravi, in qualche modo pagano la trasposizione dal cabaret o dai ritmi televisivi, ambienti abituali anche del regista Gianluca Ansanelli. Forse il solo Carmine Faraco guadagna qualcosa rispetto alle prestazioni teatrali e televisive.

Anche le interviste realizzate fuori dagli studi con i "candidati" in fila ricalcano molto la tempistica della gag televisiva; però, se qui può anche andare perché trattasi di apparizioni di pochi secondi, funziona meno sull'episodio da 20-25 minuti, che finisce così per essere una somma di micro-sketch rattoppati insieme finalizzandoli alla narrazione.

Buona parte dei comici sono romani ma in qualche modo tra Giacobazzi, Marescotti, Faraco e Bandiera, l'Italia è rappresentata un po' tutta.

Apprezzabile progetto, adatto alla risata di circostanza ma difficilmente lascerà tracce indelebili.

TEATRO/CABARET

IL MUSICAL DI ZORRO AL SISTINA

FINO AL 21 OTTOBRE

Comunicato stampa – foto di Raffaella Midiri

con Michel Altieri e Alberta Izzo

presentato da Medina Produzioni

Maestro d'armi STEFANO PANTANO

Direzione musicale e arrangiamenti GIOVANNI MARIA LORI Direzione vocale ROSSANA CASALE

Adattamento GIANFRANCO VERGONI

Scene ALDO DE LORENZO

Costumi ZAIRA De Vincentiis

Disegno luci UMILE VAINIERI

Regia e coreografia Fabrizio Angelini

in collaborazione con GIANFRANCO VERGONI

Dopo l'avventura di Pinocchio ed il successo di Aladin il musical, che nel primo anno di tournee` ha realizzato più di 150.000 spettatori con grandi consensi di pubblico e critica, e dopo aver curato le liriche in italiano di Mamma Mia, il musical della Stage Entertainment, Stefano D'Orazio torna a firmare il testo, nonché le liriche, di un nuovo spettacolo, con il prezioso contributo delle musiche firmate da Roby Facchinetti. Un progetto che aveva da tempo nel cassetto e che adesso, in collaborazione con la Medina Produzioni, ha deciso di realizzare.

Un prodotto Italiano che, con l'ironia e la creatività "favolistica" tipica della penna di D'Orazio, arricchito da meravigliose musiche e personaggi nuovi che si fondono con i protagonisti del racconto che la tradizione ci ha abituato a conoscere, promette di coinvolgere, commuovere e divertire tutto il pubblico.

Una storia che da sempre affascina grandi e piccoli, un modo per avvicinare il pubblico ad una storia apparentemente lontana, ma che tanto ha in comune con il mondo di oggi. L'eroe dal cuore grande e dalla

spada veloce, ieri come oggi, e` pronto a rapire chiunque si lascerà trasportare da questa meravigliosa avventura.

Con un testo assolutamente inedito ed una “leggerezza” tipica della commedia musicale italiana, lo spettacolo racconta la storia del più famoso eroe mascherato ispirandosi alla leggenda di quello Zorro, pare realmente esistito più di due secoli fa. Una storia arricchita da spettacolari coreografie, effetti speciali sorprendenti, combattimenti al filo di spada, con un cast che sta già allenandosi a tirare di spada con un maestro d’armi d’eccezione, il pluripremiato campione del mondo Stefano Pantano.

PUCCINI

D'ARTE E D'AMORE

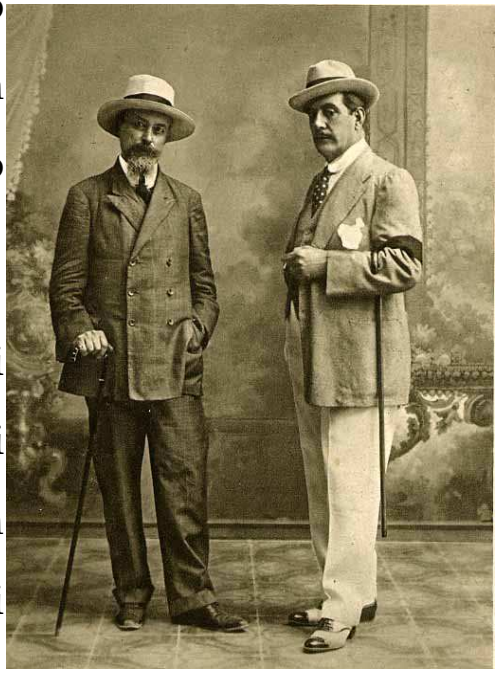
di Valentina Balduzzo

Teatro Ghione – Via delle Fornaci, 37 – Roma. Dal 4 al 21 ottobre. Con: Giorgio Albertazzi; Emy Bergamo; Stefania Masala; Giovanna Cappuccio. Regia Giovanni de Feudis e con Fabiola Trivella (soprano); Maria Carfora (soprano); Jeon Sangyong (tenore). Orchestrazione Luca D'Alberto. Scene Andrea Bianchi.

Albertazzi racconta Puccini e si racconta, non si limita a omaggiare il grande operista ma lo compenetra mescolando il suo vissuto e la sua esperienza a quella di Puccini, riuscendo così a rappresentarne al meglio la personalità.

Potrebbe sembrare che nulla di speciale o profondo accomuni il geniale operista; inventore di un nuovo modo di cantare: il canto parlato, e il talentuoso attore; scelto da Laurence Oliver nel 1964, in occasione del quarto centenario dalla morte di Shakespeare, a onorare il bardo come

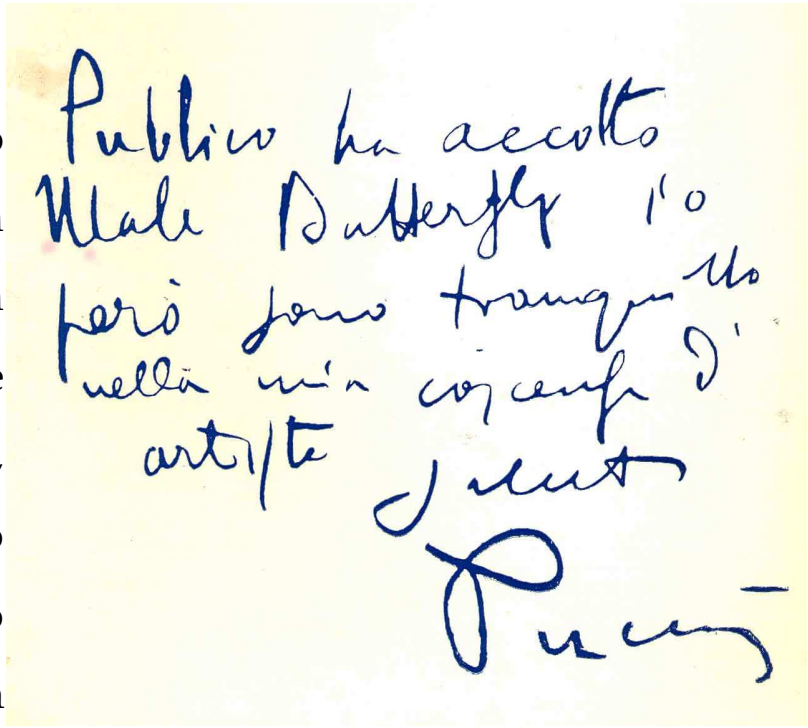
migliore interprete di Amleto al mondo, e invece non è così, qualcosa in comune l'hanno e come, qualcosa di molto profondo, banalizzato in tempi moderni fino a perderne il senso: l'attenzione verso l'affabulazione del femminile.



Albertazzi è l'unico attore vivente a potersi permettere di descrivere il rapporto di Puccini con le donne con l'occhio del Maestro, senza appesantirlo sotterrandolo sotto sovrastarti di coscienza e follie culturali che le svuoterebbero del senso di eterno che esse custodiscono ("Le donne le hai solo quando le tocchi" per il resto sono meraviglia e mistero) e lo fa con tutta la naturalezza possibile tanto che è veramente difficile stabilire i confini delle due personalità, delle due percezioni così distanti nel tempo; Albertazzi nasce l'anno prima della morte di Puccini, ma così umanamente vicine.

Giacomo Puccini, pur essendo stato sempre attorniato da più di una musa, era un dongiovanni atipico: la sua natura ipersensibile gli impediva di vivere con leggerezza i rapporti con le donne e d'altro canto le donne erano rapite dal grande fascino emanato dal suo genio artistico.

Si potrebbe pensare che siano molteplici le donne alle quali Giacomo Puccini si sia ispirato per forgiare le caratteristiche principali delle sue eroine, ma non è così, tutte loro altro non sono che la proiezione di un'unica donna, la moglie: Elvira Bonturi.



Tra i due i rapporti non erano idilliaci, inquinati sia dalla completa disarmonia di Elvira per il lato artistico del marito che per lo scontento verso suoi amori, consumati sotto il bene placido degli amici, di cui lei sospettava o veniva a conoscenza tacendo e in alcuni casi addirittura intervenendo per difenderlo dalle ingiurie, come palesa in una lettera del 25 marzo 1909 nella quale gli rinfaccia il suo egoismo nella questione della signorina Doria Manfredi la giovanissima governante della casa di Torre del Lago, il suo buen retiro, indotta al suicidio dalla gelosia morbosa di Elvira, mal informata, con dolo, dalla figlia Fosca, sua amatissima figliastra; sarà forse anche questo che gli impedirà di vincere la mitezza della sua indole e intervenire per chiarire la questione.

Comunque sia Giacomo nel suo complesso rapporto con la moglie non poteva evidentemente non provare un profondo trasporto per il suo essere femmina, nella sua strenua difesa dell'amore; come le sue eroine più

tragiche Elvira, per amore: muore a ogni tradimento o né divine l'estremo baluardo per la difesa dell'amato riuscendo a vivere la passione in modo travolgente ma allo stesso tempo a perdere tutto per l'impudenza portata all'estremo.

Sul palco del Ghione tutte le sottili corde dell'intima umanità dell'uomo Puccini vengono suonate ad arte, la melodia che ne scaturisce coinvolge tutti i sensi e va oltre il semplice omaggio.

E' l'opera della sua vita, di cui il libretto è stato scritto dallo stesso Puccini

semplicemente vivendo, è il tassello che manca alla sua coscienza per poter capire il perchè della parte mancante, del finale della Turandot lasciata incompiuta, forse a causa della sua morte o della sua impossibilità a misurarsi con la quantificazione di un sentimento così assoluto che, anche se esaminato da un animo ipersensibile come il suo non può che essere intraducibile in termini umani; è più facile morire per amore che vivere amando costantemente, con lo stesso trasporto.

FAUSTO & GLI SCIACALLI

PISTOIA & TRIESTINO GRANDI COME SEMPRE

di Alessandro Tozzi

GIANNI CLEMENTI – FAUSTO & GLI SCIACALLI

Regia Nicola Pistoia & Paolo Triestino

Con Paolo Triestino, Nicola Pistoia, Ciro Scalera, Elisabetta De Vito, Ariele Vincenti, Sandra Caruso

Produzione Neraonda

Formello (RM), Teatro Comunale, dal 12 al 14 ottobre 2012

Fausto & gli Sciacalli, ovvero una delle tante meteore della musica italiana: un pezzo di grande successo, un'estate sulla bocca di tutti e poi velocemente nel dimenticatoio.

Con un'aggravante che ha reso loro la caduta ancor più dolorosa: Elmore (Nicola Pistoia), batterista del gruppo, attraverso un inganno si è dissolto da 25 anni con tutti i proventi del disco, lasciando gli altri in bolletta sparata e con la carriera troncata.

Per questo ormai la voce e chitarra Fausto (Paolo Triestino) fa il venditore ambulante di improbabili oggetti da cucina in mercatini di paese, vive un matrimonio intristito con Ottavia (Elisabetta De Vito) e col figlio Elvis (Ariele Vincenti) che gli ricordano in ogni istante i suoi fallimenti di artista, di marito e di padre; invece il bassista Gennaro (Ciro Scalera) attraverso l'immancabile raccomandazione è entrato nei Vigili Urbani, vivacchiando poi più che altro in perenne malattia a spese dello stato, e arrotondando cantando ai matrimoni con scarso entusiasmo in coppia con la moglie Angela (Sandra Caruso).

Il colpo scatenante è il ritorno di Elmore, che si ripresenta rischiando una manica di botte, ma dopo aver farfugliato un accenno di scuse per la bassezza di 25 anni prima, cerca di rianimare la band, anzi di riformarla in vista di un favoloso contratto. In sostanza sta riportando loro indietro il sogno rubato 25 anni prima.

Davvero difficile individuare un punto debole di questo spettacolo.

Si comincia con Gennaro e Angela impegnati in una performance da cerimonia, napoletanissimi tutti e due ma esuberante lei, con le "zizze rifatte", e praticamente un automa lui, in perenne depressione e con la vita congelata nel ricordo degli antichi fasti.

Alla porta a fianco vivono Fausto e Ottavia. Lui cerca di rimuovere il glorioso passato, lei con una malinconia di fondo dentro di cui si capiranno i motivi durante la rappresentazione. Tra loro Elvis, bullo di periferia dalla fedina penale così così e aspirante rapper.

La ricomparsa di Elmore scatena una serie di svenimenti, è una scarica elettrica, un magistrale Nicola Pistoia avvolto nel mistero, in una parlata metà inglese e metà di borgata romana, vestito da sciamano e di ritorno da 25 anni di "ricerca di se stesso".

"Coi soldi nostri" ribatte Fausto, Paolo Triestino abilissimo come sempre nel dettare i tempi dello spettacolo. Ottavia lo asseconda a dovere mentre Elvis è un fiume in piena quando c'è da mortificarlo senza alcun rispetto. Gennaro non fa ancora testo, sprofondato nella sua apatia tanto che Angela chiede a Fausto di

sostituirlo per alcune serate. Favolosi anche loro, lui nel non reagire, lei nel reagire anche troppo.

La proposta di Elmore però trasforma Fausto e Gennaro, entrambi bravissimi nel cambiare registro: ripescano le parrucche e gli abiti di scena, Gennaro si dimette come Vigile Urbano e abbandona tutti gli psicofarmaci, anche Fausto riprende animo e rispolvera il loro grande successo, *Annalisa,* canzone che porta la firma di Stefano D'Orazio e Roby Facchinetti.

Elmore riesce nell'impresa di fomentare tutti, si riprova come ai vecchi tempi in previsione di 12 puntate in un programma televisivo di prima serata. Il contratto è già nelle mani di Elmore, buon amico di un importante produttore televisivo.

Senza rivelare come andrà il "comeback" di Fausto & gli Sciacalli, posso solo dirvi che ormai l'accoppiata Pistoia/Triestino è garanzia di qualità, a parte la penna di Gianni Clementi, ma tutti i 6 interpreti sembrano aver perfettamente metabolizzato i rispettivi personaggi fin dalla prima assoluta. Menzione personale per Ciro Scalera nella fase "depressa", ma l'applauso scrosciante è meritatissimo per tutti.

"TI AMO, MARIA"

di Valentina Balduzzo

Teatro Dell'Angelo - Via Simone de saint bon, 19 – Roma. Dal 2 al 28 ottobre. Con Debora Caprioglio e Antonello Avallone.

Di : Giuseppe Manfridi. Regia di : Giancarlo Fares. Scene e costumi : Red Bodò.

Che cos'è l'amor? Sicuramente è anche, per dirla alla Capossela: "Quello che rimane, da spartirsi e litigarsi, nel setaccio della penultima ora" o almeno così sembra essere per Sandro e Maria.

Sandro è un'artista all'ultima spiaggia, non più giovane, disoccupato e solo con il suo alcolismo che d'improvviso decide di riconquistare Maria, la donna con la quale, dieci anni prima, si è conclusa la storia d'amore più importante della sua vita.

Il modo che usa per attirare l'attenzione della donna è delirante, come un kamikaze piomba all'improvviso nella sua vita, dedicandole attenzioni persecutorie e prendendo a soggiornarle giorno e notte sul pianerottolo di casa, le sciorina tutto il suo amore, a modo suo, per quella che è la sua idea

di amore, ricordandole quello che era per lui e rinfacciandole quello che non è più voluta essere, attraverso il dialogo diretto o monologando davanti alla sua porta di casa chiusa, chiusa a lui come la sua vita o costruendo un dialogo immaginario con un cane, il cane che abbaia da dietro l'uscio del vicino di pianerottolo di Maria.

Maria è sconvolta e rifiuta in tutti i modi il ricordo di un amore che, dalle parole di Sandro, sembrerebbe essere stato denso di emozioni forti e avvolgenti, ma anche contrastato e rancoroso al quale dà l'idea di aver rinunciato, per la tranquillità di una vita grigia e banale come il condominio in cui abita.

Un condominio apparentemente disabitato, impersonale e freddo come il marmo che ne decora gli spazi comuni e anonimo come una lapide senza nome, la lapide sotto la quale riposa in pace o forse si dibatte come anima in pena l'affettività di Maria e più in generale l'umanità degli abitanti dell'intero condominio.

Non a caso il cane del vicino di Maria, muore di stenti abbandonato in casa senza sostentamento e l'unico a provarne pietà è Sandro.

Forse è da questo episodio che Maria comincia a capire che in realtà lei è più disperata di Sandro e che quest'amore da lei osteggiato è l'unica possibilità che ha di tornare a vivere, ma non riesce a giocare bene le sue carte e Sandro, come il vecchio cane del vicino, si piega alla disumanizzazione del mondo in cui non ha più di che alimentarsi per sopravvivere.

Avallone è indiscutibilmente un mattatore, la sua espressività e la sua bravura nel calarsi nella parte in modo totale è talmente appagante che toglie forza al personaggio di Maria.

Mi sarei aspetta un'interpretazione più forte da parte della Caprioglio, mi è sembrata troppo sotto tono rispetto all'interpretazione di Avallone come se avesse una difficoltà oggettiva a impossessarsi dello spazio scenico imprimendone le caratteristiche del suo personaggio, che è rimasto in embrione per tutto il tempo.

In alcuni momenti della rappresentazione ho avuto come la sensazione che il soggetto fosse stato scritto come un lungo monologo nel quale il

personaggio di Maria si sarebbe dovuto palesare apertamente solo nella fase finale, a tal proposito mi lascia perplessa lo sviluppo che prende la storia verso la fine del secondo atto, come l'incoerenza di alcuni dialoghi.

ANTONIO SALINES, IL BARNEY PERFETTO

FINO AL 28 OTTOBRE AL TEATRO BELLI

di Alessandro Tozzi

MASSIMO VINCENZI dal romanzo di Mordecai Richler – LA VERSIONE DI BARNEY

Regia Carlo Emilio Lerici – Regia video Enzo Aronica

Con Antonio Salines e in video Virgilio Zernitz, Gabriella Casali, Fabrizio Bordignon, Monica Belardinelli, Elisabetta Ventura

Produzione Teatro Belli

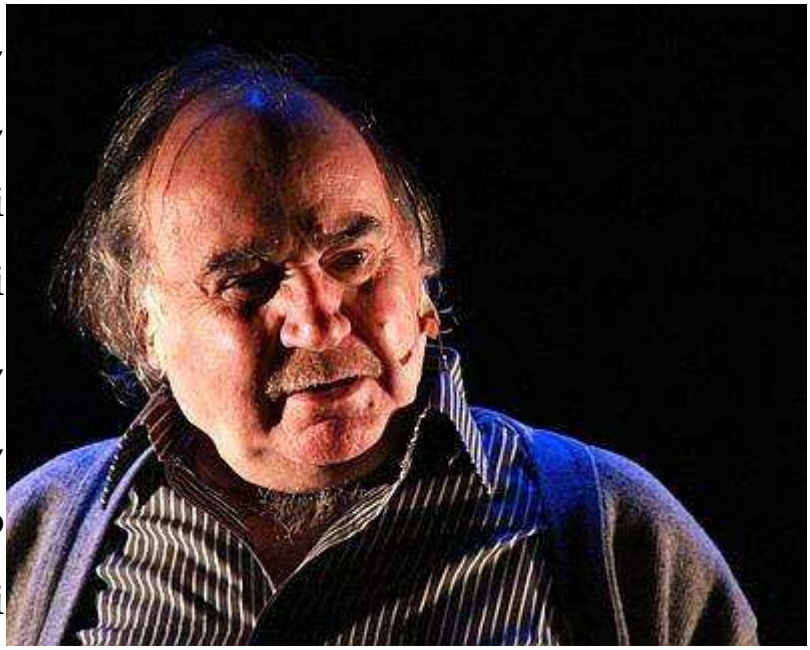
Roma, Teatro Belli, dal 9 al 28 ottobre 2012

Dopo il pluripremiato romanzo di Mordecai Richler nel 1997 e il film di medio successo commerciale del 2010, nonostante l'ottima performance di Paul Giamatti, arriva questo adattamento teatrale di Massimo Vincenzi, affidato alla regia di Carlo Emilio Lerici e all'interpretazione suprema di un gigante come Antonio Salines, padre del Teatro Belli ormai da 40 anni.

Barney Panofsky (Antonio Salines) è un produttore televisivo di successo, prossimo ormai a forzata pensione a causa dell'Alzheimer galoppante, che

trascorre la sua vita chiuso in casa osservando una ferrea dieta autoimposta a base di sigari e superalcolici.

Fa brevissime uscite solo per il suo ufficio, più per presenza che per effettiva necessità, e per lo psichiatra, che poco può per la sua patologia.



Rimugina i fatti della sua vita, dai più dolci ai più agghiaccianti, come può fare un malato di Alzheimer: confondendo i ricordi, mescolandoli, accavallandoli, annebbiandoli, sovrapponendoli allo squallido presente, che sarebbe quello di scrivere la sua "versione dei fatti", se la memoria e la lucidità lo assistono, per difendersi (solo moralmente visto che la giustizia istituzionale lo ha già assolto) dall'infamante accusa dell'omicidio del suo grande amico Boogie (Fabrizio Bordignon che gli parla attraverso il display come fosse il televisore che manda in onda il film della sua mente).

Già perché tra i fasti della sua vita di successo c'è questa macchia, insieme a viaggi, tre mogli e tre figli, tutti dalla "terza signora Panofsky", come ama definirle lui, Miriam (Gabriella Casali).

Lo spettacolo è in sostanza un impressionante monologo di un'ora e quindici circa, in cui Barney si siede davanti alla macchina da scrivere ma

non scrive mai. Pensa e ripensa. Divaga. Immagina perfino che sulla sua tomba venga scritto "Barney Panofsky – divagatore". La verità è che gli manca la lucidità per mettere in fila le parole, anche i vocaboli più semplici gli sfuggono. I ricordi sono spot e si intrecciano continuamente col presente, il telefono che squilla, un appuntamento dimenticato.

Parla a sprazzi delle sue tre mogli: la prima, Clara (Elisabetta Ventura in video) un'artista morta giovane e suicida, la seconda, non nominata (Monica Belardinelli in video), abbandonata il giorno delle nozze per la terza, Miriam (Gabriella Casali in video), che ormai lo ha abbandonato per manifesta incapacità di sopportarlo, sempre barcollante e pieno di alcol com'è. Scorre il film della sua vita, ma scorre andando continuamente avanti ed indietro, mai seguendo il naturale corso degli eventi. Ogni tanto si alza, Barney, per andare chissà dove, ma poi torna a sedersi, immerso nei ricordi confusi e imbambolato davanti a quella macchina da scrivere che non vuol saperne di scrivere, quasi dovesse farlo da sola, come una segretaria cui si detta.

Eppure le giornate gli volano via veloci, gli sembra proprio di non riuscire a scrivere per mancanza di tempo.

Parlando di tutto e di tutti in modalità random, il Barney di Antonio Salines è al tempo stesso un grande romantico e un cinico porco, quasi non fa distinzione tra il ricordo dei grandi amori e le prestazioni di una "generosa" ventenne; è buono e cattivo insieme, si autodefinisce un verme, una bassezza d'uomo, ma rivendica la sua innocenza, anche perché l'uomo

considerato dalle accuse la sua vittima altri non è che il grande amico Boogie, uomo di ogni vizietto possibile proprio come lui; è un disadattato, un frustrato, perché l'assoluzione ufficiale non gli basta, vorrebbe quella morale ed universale.

Antonio Salines è un tripudio di esperienza, di mestiere, di cuore, in qualche frangente anche di ironia. E' una sorta di vecchietto che la sa lunga ma non la ricorda bene perché malandato.

Tra i suoi ricordi, però, ci sono anche gli ultimi attimi trascorsi con Boogie, saranno quelli a chiarire il mistero.

LA STAGIONE DELL'AMBRA GARBATELLA

SI RIPARTE IL 16 OTTOBRE

Comunicato stampa

Il Teatro Ambra alla Garbatella presenta la nuova stagione ampliando la propria linea editoriale per candidarsi a diventare il primo meltin' pot dell'immaginario, con la direzione di un Comitato Artistico 'mischiato' anch'esso, composto da Simona Banchi, Valter Casini, Roberto Koch, Neri Marcorè, Nicola Piovani, Charlie Rapino, Valerio Terenzio e Alessandro Tiberio.

Completamente ristrutturato in tre aree distinte - lo Stage, Saperi e Sapori e il Cortile - il nuovo spazio farà convivere Teatro, musica dal vivo, rassegne cinematografiche, area espositiva, libreria, scuole di Teatro e Fotografia, set fotografici e televisivi. La sala stessa del teatro, ridisegnata per esaltare le qualità acustiche e visive delle performance, subirà una trasformazione radicale, con l'inaugurazione del settore Ambra Club, dove - come già accade a New York, Londra e Berlino - diventerà possibile assistere a uno spettacolo, a un concerto o a una proiezione seduti su poltroncine di design, sorseggiando un calice di vino o assaporando un dolce.

Tutto questo, per dar vita a una lunga stagione in cui l'Arte sia protagonista tutte le sue forme, a partire, naturalmente, da quella teatrale, con 16 spettacoli all'insegna del nuovo teatro popolare di ricerca: un teatro pronto a mescolare parole, immagini e musica, per dar vita a un racconto capace di suscitare emozioni, risate e pensieri. Il viaggio comincia il 16 ottobre proprio da "Garbatella", scritto e interpretato da Julia Borretti e Titta Ceccano, con musiche in scena di Roberto Caetani: un concerto per

voci recitanti e chitarra, che mescola la lingua sperimentale di Pasolini e le canzoni romane di una volta, per raccontare la storia d'amore di Irene e Tommaso nella Roma degli anni cinquanta. Attraverso un percorso

scandito dall'impegno sociale e civile - come dimostra la serata del 22 ottobre, dedicata alla memoria di Stefano Cucchi - si prosegue con "Italopositivo" di Saverio Raimondo, uno dei volti emergenti della nuova satira politica e "le memorie di un impresario" di Carlo Molfese. E poi, Luca Angeletti, con "Alla fine lui muore", prodotto da Antonia Liskova, e Elena Guerrini, che con "Bella tutta!" si ribella ai diktat del trend anoressico imperante. Claudia Campagnola, diretta da Norma Martelli in "La città di Plastica" di Zarzana e Resta, da voce a tre donne che, dall'Iran, dall'Afghanistan e dal Kenya, ci raccontano il dolore della violenza subita. Enrico Lamanna, mette in scena "Rent", il musical, in versione tutta napoletana, con l'adattamento di Andrea Tartaglia. Michela Andreozzi, accompagnata dalla musica di Alessandro Greggia propone il suo nuovo Varietà per un Attore Solo: " Ti vuoi mettere con me? L'amore al Tempo delle Mele". Mauro Parrinello e Elisabetta Fischer duellano in "Hate Mail". Rosalia Porcaro presenta "Buon compleanno" di Marsillach, opera per una donna e mille voci. Marco Capretti è prigioniero di uno stomaco

misterioso in "Inghiottito! (Prodotto piacevolmente digeribile)". In "Hammamet" Massimiliano Perrotta rievoca l'esilio di Bettino Craxi, con la consulenza storica di Mattia Feltri e l'interpretazione di Roberto Pensa e Benedetto Cantarella. Massimo Wertmuller e Anna Ferruzzo, accompagnati dalle musiche di Domenico Ascione, raccontano la storia di Giuseppe e di Maria con le parole di Erri De Luca ne "In nome della madre". Ugo De Vita nel suo "Il bambino dagli stivali verdi", affronta il tema scabroso della violenza e dell'abuso sui minori. Marco Morandi, con "Nel nome del padre, storia di un figlio di…", fra aneddoti, ricordi e risate, racconta la sua storia personale, naturalmente in musica. Si chiude con Maria Paiato in "Anna Cappelli, uno studio" di Annibale Ruccello: un piccolo capolavoro, in cui le ansie e i desideri dell'italietta anni sessanta trasfigurano in tragedia.

Ad aprile la programmazione farà posto alla musica live, per poi lasciare il passo, a giugno e luglio, alle rassegne cinematografiche e alle iniziative del Cortile. Importanti anche le collaborazioni stabili con Micromega, le Proud Galleries di Londra e New York, Contrasto, le Samuel French Theatre Bookshop, le Librerie Arion, Artemedios e altre ancora in via di definizione.

Saperi e Sapori sarà l'area fisiconcettuale che, assieme all'area Teatro-Gallery, andrà a comporre il progetto. Dentro SeS convivono e si contaminano una Saporeria, una bottega dove fare la spesa di eccellenze alimentari, ori, incensi e mirre, e un bookshop specializzato in Teatro, Cinema, Musica e Fotografia. L'Ambra Studio, sarà uno spazio metàfisico e metàimmaginario progettato per essere un set televisivo, un set fotografico,

un club per gli show case, una sala per conferenze stampa, presentazioni o proiezioni riservatissime di prodotti audiovisivi.

Nell'ultima parte della stagione sarà il grande cinema ad andare in scena, proponendo un modello innovativo di CineClub in cui il pubblico sarà agente attivo in tutte le fasi della programmazione: dalla selezione, al dialogo con gli ospiti.

Tra gli eventi, la prima edizione romana del Biografilm Festival, una kermesse sul cortometraggio, realizzata con la collaborazione di Arcipelago, il Festival internazionale di cortometraggi e nuove immagini, e una rassegna dedicata al Maestro Federico Fellini, in occasione del ventennale dalla sua scomparsa.

Teatro Ambra alla Garbatella

Piazza Giovanni da Triora 15 – Roma - tel. 06 81173900 - www.ambragarbatella.com

ufficio stampa - Marzia Spanu

+39 06 77591075+39 335 6947068spanumar@gmail.com

LA MACCHINA DEI DESIDERI

di Valentina Balduzzo

Piccolo Eliseo Padroni Griffi – Via Nazionale, – Roma. Dall'9 ottobre al 4 novembre. Con: Silvia Ajelli; Cristina Cavalli; Fortunato Cerlino; Massimiliano Graziuso; Sergio Grossini; Francesco Guzzo; Mauro Pescio; Antonio Zavatteri. Testo e regia: Giampiero Rappa. Costumi: Anna Coluccia. Luci: Gianluca Cappelletti. Musiche originali Arturo Annecchino. Assistente alla regia Stefano Patti.

Questa favola contemporanea, senza una morale finale ma che descrive gli aspetti più vari dell'umana deriva, sembra seguire, se pur non dichiaratamente, il pensiero di Sabatino Scia e conseguentemente il filone da lui inaugurato delle favole di protesta occidentale.

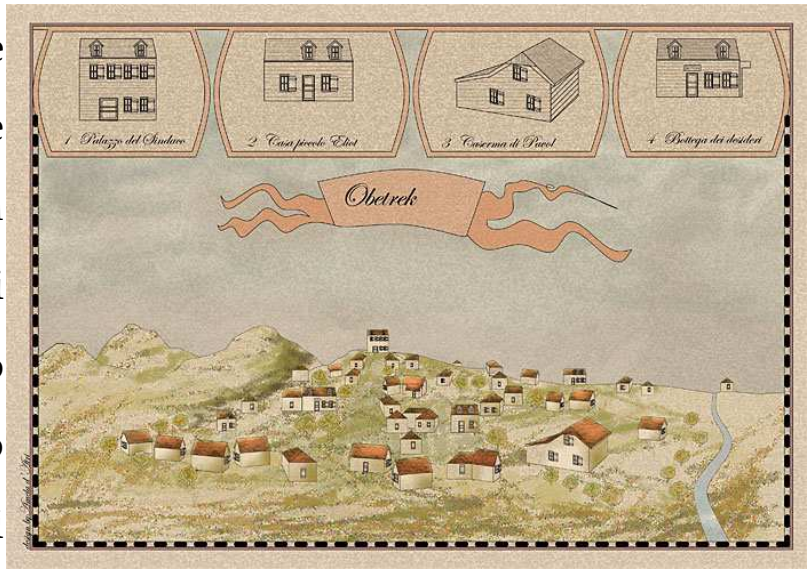
Come ha commentato il filosofo Aldo Masullo, in riferimento al lavoro artistico di Scia: "Quando per "mondo" s'intende quel che noi di fatto siamo, allora la favola non è il racconto del mondo, il mondo raccontato, ma è il mondo stesso, ciò che appare, il "fenomeno"". Quindi la favola, diventando

vita, insegna, automaticamente, con la semplice comprensione di essa; questo è l'effetto che sortisce questo testo di Giampiero Rappa che non ha una morale ma sicuramente uno scopo alto, quello di segnalare che se non ci risvegliamo dalla follia di alimentare vizi come fossero virtù l'autodistruzione sarà inevitabile.

Mi viene in mente una frase di un film di cui non ricordo titolo e regista, talmente poco commerciale che non riesco a trovarne menzione nemmeno calandomi nel blu profondo della rete, che suona più o meno così: "L'umanità è su un treno che viaggia a folle velocità verso un abisso e invece di cercare di fermare il treno, corre affannosamente verso l'ultimo vagone per ritardare il più possibile il momento dell'impatto".

Il villaggio di Obetrek doveva essere proprio un bel posto prima che la siccità e i tentativi più improbabili dell'amministrazione per porvi rimedio contribuissero a renderlo ogni giorno un po' più invivibile.

Nella quasi totale indifferenza dei suoi abitanti, impegnati nel tentativo di raggiungere le loro personalissime smanie, il sindaco, un novello Cesare colpito da delirio di onnipotenza, macchina tutti i giorni per disinformare il popolo e far apparire saggi i più svariati provvedimenti, sempre improntati unicamente al soddisfacimento del proprio tornaconto personale e come se non bastasse, in combutta con il capo militare Pavel, si macchia di ogni sorta di delitto ai danni del popolo ignaro o degli sparuti oppositori purchè possa essere utile alla sua causa.

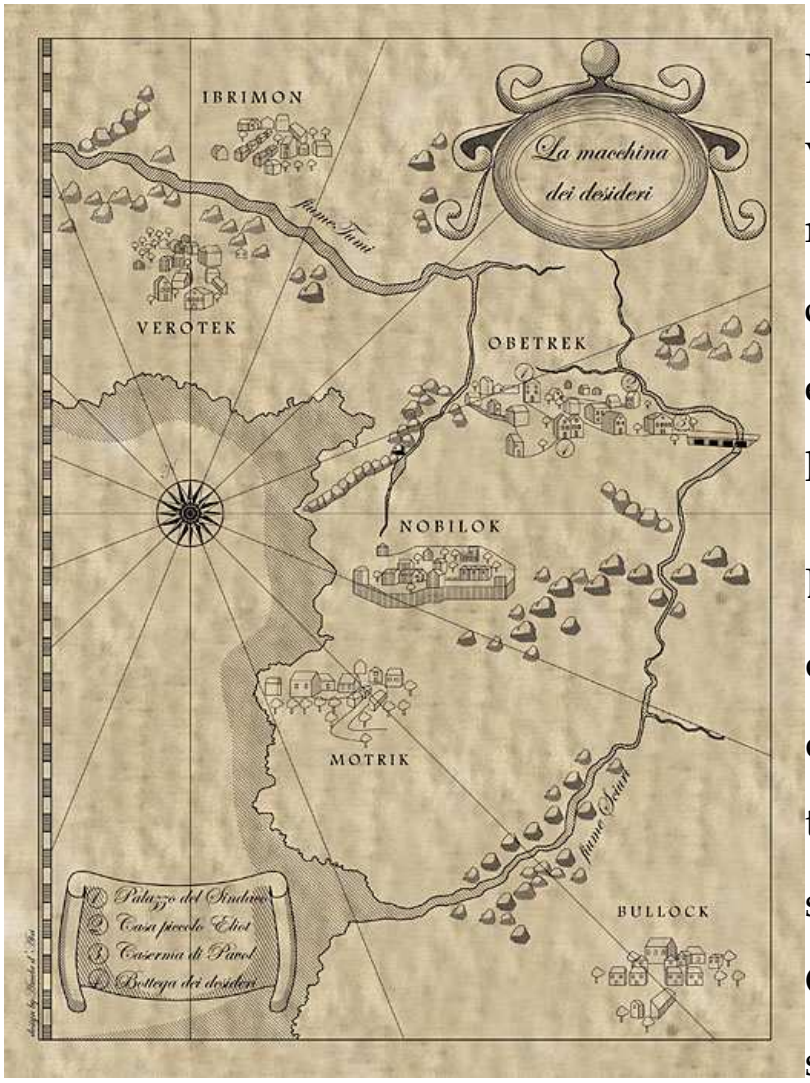


Unico baluardo al grigiore morale è il piccolo Eliot che vive in onorevole povertà con la madre, Naria, paralizzata agli arti inferiori, è la loro propensione altruistica e la loro umiltà a salvarli da ogni sorta di intrigo anche il più maligno e scellerato.

La situazione degenera quando nel villaggio fanno la loro comparsa due strani bottegai, il vecchio Gherbò e il suo servo Orfice, che vendono una merce assai inconsueta: la realizzazione di ogni possibile desiderio.

Gherbò è l'inventore di una particolare macchina che, valutato il valore del desiderio ne calcola il valore, fino a cerare una vera e propria borsa del desiderio, dove il prezzo per la realizzazione di un certo desiderio può oscillare a seconda della richiesta.

Ovviamente, pagare in cambio della realizzazione di desideri vacui non sembra inutile a nessuno degli abitanti di Obetrek, sindaco compreso, nessuno di loro pensa nemmeno lontanamente di chiedere qualcosa di veramente utile per se stessi e per la comunità, almeno il minimo sindacale in un paese flagellato dalla più totale siccità: che ritorni a piovere.



Eppure tutto questo sistema, voluto e accettato dalla maggioranza, è talmente fragile che basta un imprevisto elemento esterno a metterlo in discussione: l'altruismo.

Bello il quadro del bambino tra i due boia che, al di la dell'oggetto del dialogo, con il rumore dei tuoni e le luci della folgore sembrava la crocifissione di Cristo, come l'acqua che regna sovrana fonte di vita ma pronta a spazzar via interi villaggi e perché no a bonificare dalla presenza di alcune categorie di esseri umani.

TRENTENNALE ASSOCIAZIONE CULTURALE TEATRO AZIONE

di Valentina Balduzzo

Per celebrare il trentesimo anniversario della scuola di Teatro Azione, fondata nel 1983 dai poliedrici attori Cristiano Censi e Isabella Del Bianco, è stato organizzato sabato 7 ottobre, presso la sede della scuola in via dei Magazzini Generali 34, un evento speciale.

L'evento si è aperto con la presentazione dei primi trenta anni di attività del Teatro Azione, volta a mettere gli allievi in condizione di migliorare la percezione del proprio io, del proprio modo di comunicare le emozioni, per poter, attraverso i metodi classici di apprendimento delle arti sceniche, formare attori preparati a trecentosessanta gradi.

Finita questa prima parte, in un clima molto informale, dopo una breve introduzione di Isabella Del Bianco, sul palco che li ha visti impegnati nei loro primissimi passi nel mondo dello spettacolo, seguiti e sostenuti da Cristiano e Isabella, ex allievi illustri di ieri e di oggi hanno avuto modo di esprimere il loro attaccamento all'associazione e ai suoi fondatori, raccontando la loro personale esperienza.

Il primo a salire sul palco è stato il più illustre degli ex allievi: Elio Germano, che ha rievocato i suoi quattordici anni la sua timidezza e la sua gran voglia di imparare il teatro; ha raccontato di essere stato indirizzato al Teatro Azione da Paolo Poli tramite la nonna, ex domestica dell'attore.

Di seguito Maria Grazia Putini, ora nota giornalista Rai, ha rivelato di essersi avvicinata al Teatro Azione giovanissima, non molto interessata all'arte e si è poi trovata coinvolta in qualcosa di inaspettatamente piacevolmente.

Contrariamente a Maria Atonietta D'Erme, attrice affermata, che si è avvicinata al Teatro Azione in "tarda" età, a quarantuno anni da adulta conclamata con i suoi schemi e i suoi paletti che grazie al Teatro Azione e riuscita ad abbattere ritrovandosi una donna nuova: libera, felice, soddisfatta e padrona di se; pronta a recuperare, con gli interessi i quarantuno anni di vita inconsapevole.

Isabella a questo punto ha chiamato sul palco la più giovane degli ex: Michelle Carpente, diplomatasi nel 2011, scherzosamente da lei soprannominata la signorina Moccina perché prima di frequentare il Teatro Azione era stata tra gli interpreti del film di Moccia "scusa ma ti chiamo amore".

Elogiata da Isabella per la sua grande determinazione, che l'ha portata a essere una brava attrice, Michelle ci ha tenuto a ringraziare tutto il corpo docente con il quale ha condiviso l'emozione di essere stata chiamata, appena diplomata, per due produzioni e di aver superato entrambi i provini e di aver quindi trovato una continuità lavorativa in un ambito nel quale, non solo è molto difficile entrare ma di cui non era interessata professionalmente, essendosi iscritta al corso solo per consolidare la sua formazione personale in campo artistico.

Dopo Michelle a salire sul palco è stato Luigi Pisani, noto attore sia teatrale sia cinematografico, che ha accostato le figure di madre e padre a Isabella e Cristiano, ritenendoli complementari nell'insegnamento, proprio come dovrebbero essere i due genitori nella famiglia, Cristiano per la totale libertà sul palco e Isabella per l'importanza dell'uso della parola. Luigi, iscrittosi solo con la voglia di mettersi in gioco è cresciuto professionalmente nel Teatro Azione e ci ha tenuto a dire che ancora si rifà, nel suo lavoro, ai preziosi insegnamenti ricevuti dai due grandi attori per i quali non può che provare una forte ammirazione.

L'ultimo a salire sul palco è stato Antonio Grosso, attore di fiction e di teatro nonché autore di testi. Il suo intervento è stato brillante e divertente, partito con la dichiarazione di aver frequento la scuola perché voleva fare l'attore e sottolineando come attualmente sia quello che lavori meno di tutti, pungolato da battute di Isabella è stato invitato da alcuni degli insegnanti a raccontare una grossa divertentissima marachella fatta durante

un'improvvisazione sul palco del suo saggio di fine anno, marachella che ha messo in forse la continuazione dei suoi studi. Antonio nel suo modo divertente e scanzonato ha raccontato ironicamente le figure di Cristiano e Isabella e di quanto siano stati fondamentali per la sua formazione, specialmente Cristiano che gli ha fatto scoprire l'importanza dello scrivere soprattutto per se stessi.

Conclusi gli interventi sono stati illustrati i nuovi progetti dell'Associazione partendo da quella che è la finalità di base: aiutare gli allievi meritevoli ha trovare sbocco lavorativo nel mondo dell'arte, investendo sulla promozione-produzione del loro talento.

Le iniziative prese in tal senso sono:

Un terzo anno più di tirocinio che di laboratorio, formato da un gruppo di sedici allievi che debutterà, interamente prodotto dal Teatro Azione, il 14 gennaio, per stare in scena due settimane, presso il Teatro Sala Uno di San Giovanni con un testo tratto dall'Orestea a da Ifigenia, che parla della guerra in chiave moderna, per la regia di Paolo Zuccari;

Una mini stagione Teatrale presso il Teatro della scuola, dove saranno presentati degli spettacoli, messi in scena e scritti dagli ex allievi del Teatro Azione e che ha come tema il viaggio.

La mini stagione partirà il 23, 24 e 25 novembre con "Uomini terra terra" un esempio di spettacolo di narrazione di Giorgio Cardinali con Giorgio Cardinali con musiche dal vivo di Piero Della Rotonda e con la regia di Sara Greco Valerio; Lo spettacolo descrive il viaggio del protagonista Giorgio da Roma per cercare di raggiungere la zona rossa dell'Aquila subito dopo il terremoto.

Il secondo spettacolo andrà in scena 14, 15 e 16 dicembre, "Mare demonio l' ultimo santo" liberamente ispirato al romanzo di Baricco "Seta", riadattato da Olimpia Alvino, con Giuseppe Marzio e Franca Falangha e con la regia della stessa Olimpia Alvino; è uno spettacolo sul viaggio di un uomo che parte dalla Francia per ritrovare se stesso in Cina.

Il 22, 23 e 24 febbraio sarà la volta di Giovanni Bonacci con lo spettacolo "Astana, lettere dalla steppa" un monologo di cui cura anche testo e regia, che parla di una città costruita da pochi anni in Kazakistan nata solo per l'economia, per la vendita di petrolio e di Ivan che si rende conto che c'è una terra ideale da raggiungere in ognuno di noi, nel suo caso è Astana.

Dopo un fermo di più o meno un mese il 1, 2 e 3 marzo la programmazione riparte con “Il crogiolo”, liberamente ispirato all'omonimo dramma di Arthur Miller, adattato da Marisa Murri che ne cura anche la regia; è uno spettacolo che va a scandagliare le pieghe più nascoste dell'animo umano.

La stagione si chiuderà con uno spettacolo tratto da “Le notti bianche” di Dostoevskij, un viaggio attraverso l'altro. Tratta di due personaggi che per riconoscersi e trovarsi devono parlare per quattro notti e quindi compiere un viaggio all'interno dell'altro per ritrovare i confini di se stessi.

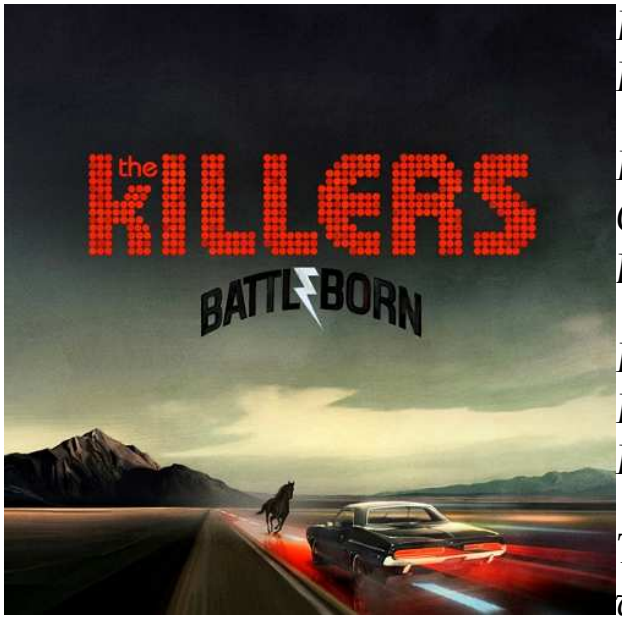
E' stata poi illustrata la varia e vasta offerta formativa che non andrà dispersa ma canalizzata dall'Associazione indirizzando direttamente gli allievi verso i Casting e le Agenzie italiane televisive e cinematografiche.

La manifestazione si è conclusa con un piccolo rinfresco.

KILLERS SOLO DI NOME

NON COLPISCE IL NUOVO "BATTLE BORN"

di R.P.



KILLERS – BATTKEBORN – ISLAND RECORDS – 2012

Produzione: Steve Lillywhite, Brendan O'Brien, Stuart Price, Daniel Lanois & Damian Taylor

Formazione: Brandon Flowers – voce; Dave Keuning – chitarra; Mark Stoermer – basso; Ronnie Vannucci jr – batteria

Titoli: 1 – Flesh & bone; 2 – Runaways; 3 – The way it was; 4 – Here with me; 5 – A matter of time; 6 – Deadlines & commitments; 7 – Miss atomic bomb; 8 – The rising tide; 9 – Heart of a girl; 10 – From here on out; 11 – Be still; 12 – Battle born; 13 – Carry em home (bonus track); 14 – Flesh & bone (Jacques Lu Cont remix)(bonus track); 15 – Prize fighter (bonus track)

Ecco un gruppo che sembra aver sbagliato a scegliere il proprio nome, a dispetto del quale, infatti, non picchia per niente.

Questo disco sembra confermare la tradizione dei Killers, quattro originari di Las Vegas, città di lucine ammalianti, alle quali evidentemente si ispirano le loro composizioni.

La pretesa sarebbe quella di creare canzoncine più o meno mielose adatte ad incollarsi facilmente nella mente dell'ascoltatore, ma qui l'obiettivo mi sembra meno raggiunto che in passato. Il singolo *Runaways* è una brutta copia degli U2; *From here on out* dovrebbe contenere la componente più rock con quell'ammiccamento al Bruce Springsteen di *Dancing in the dark, The rising tide* presenta un breve solo di chitarra di un certo interesse.

Ma molti brani, come *A matter of time* col suo coretto al limite della favoletta per bambini, sono troppompoco creativi per essere veri, forse ben presentati dal punto di vista del sound per il loro genere, sostanzialmente un pop ballabile salvo poche eccezioni, ma dal dimenticatoio facile.

Non rilevo picchi particolari in questo prodotto, ma semmai solo attimi che si avvicinano ad una stentata sufficienza. Parlo di *The way it was* e *Here with me,* decenti pezzi AOR se vogliamo, collocati come tracce 3 e 4. Il fatto è che la 5 è la citata *A matter of time,* con la quale si fa buio pesto con l'unico piccolo acuto *The rising tide.*

Anche le ballatone sono prive del trasporto emotivo necessario.

A questo punto sforzi vocali, occhiolini strizzati e tecnologia di registrazione non bastano più. Sono finite le idee.

Ora il disco più importante del gruppo sarà il prossimo, che dovrà darci risposte più definitive.

ANCORA NAPALM DEATH DOPO 25 ANNI
"UTILITARIAN" E' IL 4° CONCEPT CONSECUTIVO

di RP

NAPALM DEATH – UTILITARIAN – CENTURY MEDIA – 2012

Produzione: Russ Russell

Formazione: Mark Greenway – voce; Mitch Harris – chitarra; Shane Embury – basso; Danny Herrera – batteria

Titoli: 1 – Circumspect; 2 – Errors in the signals; 3 – Everyday pox; 4 – Protection racket; 5 – The wolf I feed; 6 – Quarantined; 7 – Fall on their swords; 8 – Collision course; 9 – Orders of magnitude; 10 – Think tank trials; 11 – Blank look about face; 12 – Leper colony; 13 – Nom de guerre; 14 – Analysis paralysis; 15 – Opposites repellent; 16 – A gag reflex; 17 – Everything in mono (bonus track)

I Napalm Death hanno una storia alle spalle che nessuno avrebbe creduto possibile 25 anni fa, quando si presentavano con una proposta musicale a dir poco estrema, una furia chitarristica supersonica e ululati da leoni affamati.

Va dato loro atto di una certa coerenza negli anni e comunque molte loro copie-carbone si sono presto scolorite nel tempo, mentre loro sono ancora

qui e sfornano un album che prosegue la sequenza dei concept album iniziata nel 2005 con *The code is red… Long live the code.* In realtà nel dir questo mi fido ciecamente delle dichiarazioni del gruppo, che ha annunciato dei testi basati sulle teorie filosofiche utilitariste, secondo cui le buone azioni danno felicità agli animi nobili, perché sfido chiunque a capire davvero parola per parola il cantato del sempre infernale Barney, al secolo Mark Greenway.

L'intro di atmosfera, *Circumspect,* è solo una parentesi, poi si parte a razzo con *Errors in the signals,* ruggiti, accelerazioni, frenate, parte più cadenzata, caos conclusivo.

La seguente *Everyday pox* è la prima delle timide uscite dagli schemi, di quelle senza esagerare, di quelle che danno qualche attimo di attenzione in più senza snaturare il sound: pezzo schizofrenico, denso di sibili, cigolii ed esperimenti sonori vari e soprattutto della partecipazione di John Zorn al sax, oltre che in sede compositiva.

I pezzi più Mapalm Death tipici sono *Quarantine, Protection racket, Orders of magnitude,* ordinari ma non banali per il genere.

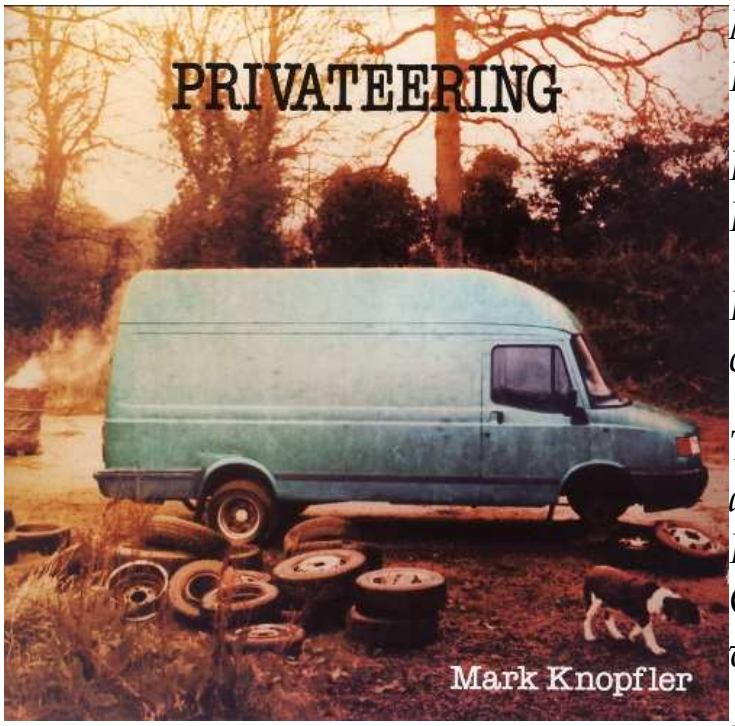
Invece altre interessanti piccole divagazioni sono *The wolf I feed,* supersonica con due diversi cantati, quello tradizionale indemoniato e quello più imprevedibilmente pulito; e poi *Fall on their swords,* ingigantita nella sua solennità dal vocione baritonale quasi da aula di tribunale.

In realtà le non eccessive variazioni sul tema Napalm Death sono concentrate nella prima metà dell'album, mentre la seconda rassicurerà gli adepti più intransigenti tornando sui consueti binari.

Una soluzione "moderata" che probabilmente accontenterà tutti gli estimatori del genere, questa di eseguire solo piccoli scostamenti dal sentiero abituale. Va da sé che il discorso riguarda solo loro visto il genere stesso, piuttosto estremo.

MARK KNOPFLER IN DOPPIO ALBUM "PRIVATEERING", 90 OTTIMI MINUTI

di Alessandro Tozzi



MARK KNOPFLER – PRIVATEERING – MERCURY – 2012

Produzione: Mark Knopfler, Guy Fletcher & Chuck Ainlay

Formazione: Mark Knopfler – voce e chitarra + vari turnisti

Titoli CD1: 1 – Redbud tree; 2 – Haul away; 3 – Don't forget your hat; 4 – Privateering; 5 – Miss you blues; 6 – Corner beef city; 7 – Go, love; 8 – Hot or what; 9 – Yon two crowns; 10 – Seattle

Titoli CD2: 1 – Kingdom of gold; 2 – Got toh ave something; 3 – Radio city serenade; 4 – I used to could; 5 – Gator blood; 6 – Bluebird; 7 – Dream of the drowned submariner; 8 – Blood & water; 9 – Today is okay; 10 – After the beanstalk

Vallo ad immaginare che nel 2012 l'ex Dire Straits per eccellenza Mark Knopfler, 63 anni suonati (è proprio il caso di dirlo!), esce con un doppio album di inediti, un'ora e mezzo di materiale originale!

E che materiale!

Il taglio è abbastanza decisamente blues, le atmosfere delicate, avvolgente, malinconiche ma coccolanti; il rocker da stadio di *Money for nothing* qui non c'è se non in qualche parvenza, non ci sono certe scariche elettriche tipiche dei Dire Straits.

Però si avverte anche la recente frequentazione di Bob Dylan, ad esempio nell'opener *Redbud tree.*

Il primo fremito è la traccia numero tre, *Don't forget your hat,* meraviglioso blues sporco con tanto di armonica, roba da Far West, che gradualmente si fa più soffice virando su *Privateering,* con una chitarra acustica ammorbidente e che porta dolcemente il pezzo in conclusione.

Gli spunti sono tanti: i flauti di *Kingdom of gold,* la chitarra acustica pizzicata di *Got to have something,* i ritmi più energici di *Corner beef city, Blood & water* o *Today is okay,* gli unici episodi con qualcosa di simil-Dire Straits ravvisabile, il cantato/parlato svogliato di *Hot or what,* l'introspettiva e Dylaniana 100% *Bluebird,* i lentoni *Miss you blues* e *Radio city serenade.*

Un disco che chiamerei libero e audace insieme, visto che ben pochi azzardano un doppio di inediti di questi tempi, Mark Knopfler lo fa a briglie sciolte, i Dire Straits sono esistiti, per carità, anche qui c'è ancora Guy Fletcher alla tastiere, ma lui ormai è oltre. Chi cerca l'adrenalina della chitarra di allora riascolti *Making movies* o *Brothers in arms,* o anche i primissimi lavori dei Dire Straits; qui il grande chitarrista pensa un po' di più e si scatena un po' meno, ma il suo sound senza plettro è inconfondibile e l'abbraccio del blues lo mantiene unico, senza l'assillo di dover dar prova di abilità allo strumento, cosa ormai acclarata.

Un disco che pur senza gemme eccezionali vale tranquillamente 90 minuti di ascolto senza cedimenti.

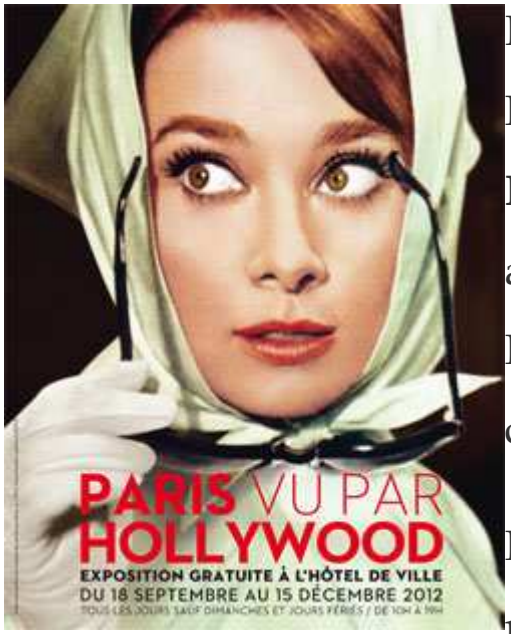
Nel 2013 in programmazione 7 date italiane, drizzate le orecchie.

PARIGI

PARIS VUE PAR HOLLYWOOD

HOTEL DE VILLE DAL 18 SETTEMBRE AL 15 DICEMBRE

di Claudia Pandolfi



Il Comune di Parigi invita a passeggiare per Hollywood c**on la mostra " Paris vue par Hollywood**" aiuta a scoprire come il cinema americano, da oltre un secolo, ha rappresentato Parigi, offrendogli un posto nella storia del cinema.

Parigi è la città straniera di gran lunga più rappresentata a Hollywood. Più di 800 son i film americani che sono stati girati a Parigi, o hanno ricostruito in studio la capitale francese.

Ernst Lubitsch, che è stato uno dei più grandi esperti in materia, dal momento che girato una dozzina di film a Parigi, senza mai trasformare

ogni piano, ha ammesso: "C'è la Paramount e la MGM e poi, naturalmente, la vera Parigi. "

Intervallata da numerosi filmati e fotografie, modelli di paesaggi, costumi, manifesti, la mostra è divisa in quattro momenti e quattro film: “Parigi, la storia del muto“, “Commedia romantica sofisticata a Parigi”, “Apogeo del Cancan”.

La mostra raccoglie molti filmati, fotografie, costumi modelli, script, poster ... quasi 400 documenti dagli archivi francesi e americani, come la Cinémathèque francese, la Biblioteca degli Academy Awards (Margaret Herrick Library), Warner archivio e collezionisti privati.

Sono esposte anche illustrazioni e i disegni di "Un americano a Parigi" di Vincente Minelli, il "Moulin Rouge" di John Huston, il "Midnight in Paris" di Woody Allen ... abiti disegnati da Hubert de Givenchy per Audrey Hepburn le statue monumentali create dal decoratore Dante Ferretti per Hugo Cabret di Martin Scorsese.

Una ventina di schermi danno modo di scoprire circa 70 filmati, dai primi film di Edison a quelli di Woody Allen, nonché i reportege sulle riprese di "Frimousse Funny" di Stanley Donen, "La morsa" di Alfred Hitchcock, ecc.

Uno schermo monumentale di 20 metri di larghezza propone un montaggio di filmati, fotografie e manifesti, riassumondo un secolo di ininterrotta corrispondenza tra Hollywood e Parigi.

FOTOGRAFIE MARILYN MONROE

GALERIE DE L' INSTANT DAL 13 SETTEMBRE AL 30 DICEMBRE 2012

di Claudia Pandolfi

Nel mese di agosto 1962, Marilyn Monroe morì tragicamente ...

Lo scopo di questa mostra è quello di mostrare i tanti volti e le modifiche di Marilyn: dall'inizio di Norma Jean Baker, in posa per il suo parrucchiere, Frank & Joseph, bionda per la prima volta diventa un progetto, attraverso i suoi primi passi come modella di André de Dienes sulla spiaggia di Malibu nel 1946, il volto nudo, interpretando le richieste del fotografo.

Poi si traforma in una sua creazione, piu' complessa, fino a diventare il personaggio di maggior successo che conosciamo tutti. Marilyn Monroe, la sensualità esacerbata dalla lente del suo amico Milton H. Greene, o dal "maestro" Bert Stern. Marilyn posa per Bert Stern affascinata e testimone impotente davanti alla creatura in posa di fronte a lui.

Ma ci sono anche alcune immagini, le due sfaccettature di questo personaggio, ritratti insondabili e misteriosi così morbidi e naturali di Ed Feingersh o Sam Shaw per le strade di New York e, infine, le ultime immagini della star , in un ritratto naturale e faceto nella sua casa di Malibu, realizzata da George Barris, così lontano da questa tragica fine, tre settimane dopo.

Questa miscela di innocenza, di grazia e di sessualità, tutte queste emozioni e contraddizioni, uniti in una sola persona, può essere la ragione per la quale il nostro fascino infinito per questa donna fuori dal comune e insostituibile ha rapito generazioni e generazioni.

CEDRIC DELSAUX – DARK LENS

MAISON EUROPEENNE DE LA PHOTOGRAPIE DAL 5 SETTEMBRE AL 4 NOVEMBRE 2012

di Claudia Pandolfi

Cédric Delsaux è un fotografo autodidatta francese, nato nel 1974. Per 10 anni, ha viaggiato entro il confine sempre più sottile tra finzione e realtà.

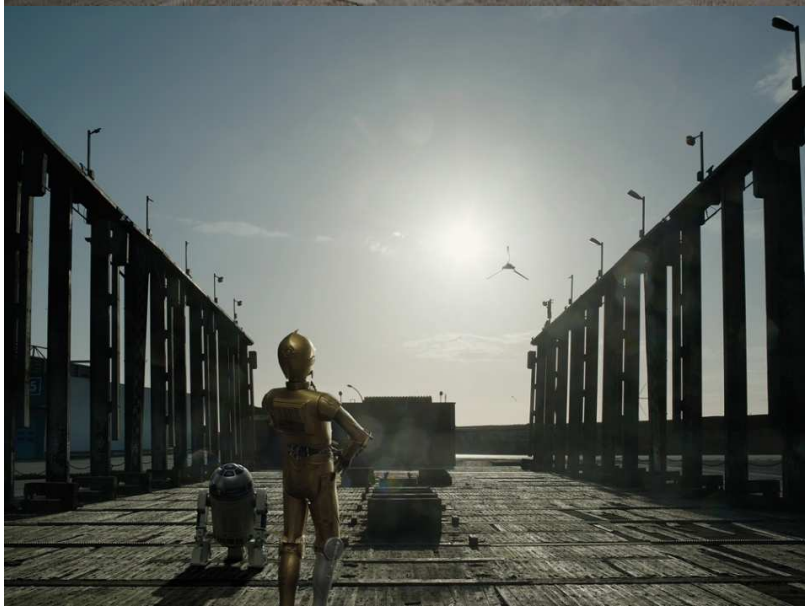
Nella sua precedente serie "Restiamo sulla Terra", ha esplorato le nostre modernità post-industriali attraverso i suoi sintomi, a volte belli a volte brutti, a volte banali a volte pazzie ci ha offerto una mitologia molto personale.

La sua ultima serie "Lens Dark", oggetto di questa mostra cerca di nuovo di disturbare i nostri punti di riferimento abituali questa volta partendo dal presupposto che l'immaginario ha invaso tutto. I personaggi della famosa saga di Star Wars a fianco di luoghi più comuni alla periferia di Parigi, Lille o Dubai.

"In questo lavoro intorno a Star Wars, ho cercato di dare importanza a luoghi considerati non-luoghi dallo sguardo collettivo. La realtà non esiste più. C'è solo la percezione di cio' che facciamo. '

Questa esposizione, difesa da George Lucas, ha avuto un impatto internazionale.

Cédric Delsaux vive e lavora a Parigi.



CHOI - STENOPES

MAISON DE LA PHOTOGRAPHIE DAL 5 SETTEMBRE AL 4 NOVEMBRE 2012

di Claudia Pandolfi

Il pubblico della Maison Européenne de la Photographie aveva scoperto la sua tormentata serie "inferno Autoportraits" nel 2005 grazie ad una personale dell'autore. Artista ispirato, Choi deve la sua fama ad una esperienza sparatutto lunga e fruttuosa carriera al fianco di una serie di fotografi contemporanei rinomati come Newton, Goldin, Tosani, Moulène, Banner, Reims, Orlan, Dine, Orgeval o Poitevin, tra i tanti altri.

Il pubblico della Maison Européenne de la Photographie aveva scoperto la sua tormentata serie "inferno Autoportraits" nel 2005 grazie ad una personale dell'autore. Artista ispirato, Choi deve la sua fama ad una esperienza sparatutto lunga e fruttuosa carriera al fianco di una serie di fotografi contemporanei rinomati come Newton, Goldin, Tosani, Moulène, Banner, Reims, Orlan, Dine, Orgeval o Poitevin, tra i tanti altri.

Choi Chung Chun (ma si dice "Choi") è nato a Hong Kong nel 1949 e ha iniziato il suo apprendistato come assistente fotografo di suo zio. Il ragazzo che sognava di diventare un pittore arrivò a Parigi nel 1965 per iscriversi alla Scuola di Belle Arti. Aveva solo sedici anni. Aveva appena diciannove anni quando ha cominciato a lavorare in un laboratorio dove si perfeziona nello sviluppo fino a diventare uno specialista del grande formato. Dopo lunghi passaggi in più aziende, Choi ha deciso nel 2011 di muoversi autonomamente in un grande complesso industriale locale CAP18, nel 18 ° arrondissement, sotto la semplice insegna Atelier Choi.

Considerato raro e brillante, Choi incontra i suoi clienti fotografi, con i quale intrattiene un rapporto di amicizia e di lavoro singolarmente favorevole alla realizzazione di stampe in argento o nero, eseguito per una

sola persona in formati giganteschi e per esposizioni intere. Come i grandi artiginai dell'arte che racchiudono in una pagina il loro genio, Choi nn si riposa mai tra un lavoro e l'altro in una girandola di progetti che si susseguono.

Settimane intense gli lazciano comunque i tempo per produrre un lavoro individuale e proprio questo lavoro è esposto al MEP in questi fiorni.

Venticinque strane figure giganti, volti emergenti dal limbo dell'inferno o del paradiso, realizzati in svariate ore passate nella camera oscura ogni ora in più che in camera oscura, componente essenziale insieme alla carta di riso che con le sue rughe naturali crea, insieme ai pigmenti e all'opacità premeditata, la diversione immemorabile foro di uno spillo.

CULTURA

GUTTUSO

1912-2012

di Sara Di Carlo

Complesso del Vittoriano, 11 Ottobre, Roma

Nella Capitale è allestita la mostra dedicata a Guttuso, uno dei più grandi artisti del Novecento Italiano, in occasione dal centenario dalla nascita.

Guttuso ha vissuto per ben oltre 50 anni a Roma e questa esposizione, allestita presso il Complesso del Vittoriano, è la più grande rassegna messa in scena nella Capitale.

Il percorso espositivo si snoda attraverso 100 opere, scelte in modo da rappresentare l'intera arte creativa del grande artista, documentando

diversi momenti espressivi. Guttuso è stato uno straordinario testimone del nostro tempo, rappresentando attraverso le sue opere ed i suoi scritti, la condizione umana, le sofferenze, i miti e le sue passioni.

Le sue opere, fonte anche di polemiche nel tempo in cui sono venute alla luce, sono frutto di ispirazione e collaborazioni con molti degli amici artisti di Guttuso, tra i quali spesso compaiono anche ritratti nei suoi dipinti, come Moravia, Sciascia, Manzù, Pasolini e Picasso.

La prima opera ad apparire è però un autoritratto dell'autore, divenuto ormai un classico dell'iconografia della pittura italiana del Novecento.

A seguire un ritratto del padre, continuando via via con altri ritratti di uomini, donne, dei suoi amici artisti e nature morte. I quadri sono intramezzati anche da schizzi, diari e fotografie di Guttuso, che spesso ripercorrono la sfera privata dell'artista, come il disegno dei suoi genitori che giocano a carte.

Proseguendo lungo il percorso espositivo, si trova il grande dipinto della “Crocifissione”, un

dipinto che all'epoca viene condannato dal Vaticano, il quale precede l'ingresso verso la sala interna dove sono posizionate quattro grandi tele del Maestro, ovvero “I funerali di Togliatti”, dove il rosso delle bandiere richiuse predomina sui tanti volti noti di personaggi di spicco politico dell'epoca ritratti all'interno della tela in bianco e nero, per poi proseguire con “Zolfara”, dove i lavoratori raccolgono pietre e scavano nella terra, “La Spiaggia”, il ritratto di un paese in riva al mare, a prendere il sole ed infine “La Vucciria”, un bellissimo dipinto immerso nel mercato, tra frutta, verdure e carne da macello.

Guttuso non ha fatto altro che cogliere le sfumature del suo tempo e le ha dipinte su tela. I suoi quadri narrano storie complesse, ma rese “semplici” grazie al suo tratto pittorico. Storie da leggere ed interpretare, che ammaliano chi le osserva.

Molte sue opere sono anche fortemente ispirate dai conflitti mondiali, dalla situazione politica del tempo, dalla resistenza al patriottismo.

Non mancano infine le nature morte, con splendidi dipinti di fette d'anguria e cestini di castagne.

Un forte omaggio anche alla città di Roma, dove Guttuso ha soggiornato per oltre cinquant'anni. I quadri raffiguranti i tetti della città ed il Colosseo, rendono l'immagine di Roma poetica, surreale e sognante.

Così come l'atmosfera che regna all'interno del famosissimo "Caffè Greco" di Roma, tutt'oggi uno dei locali storici della città, ancora meta di grande interesse, sia turistico che intellettuale.

Bellissimi anche i ritratti femminili, con pose sensualissime e di grande raffinatezza, ove le forme sono ampiamente messe in risalto.

Avvincente il quadro de "Il convivio: Picasso ed i suoi personaggi", ove Guttuso rende omaggio alla memoria dell'altro grande artista del secolo scorso, ovvero Picasso, ritraendolo assieme alle figure più note dipinte proprio dall'artista.

La mostra di Guttuso è davvero spettacolare e ricca di spunti artistici, ancora tutt'oggi in voga.

La miscela dei colori, l'uso del rosso, le figure femminili e quell'accenno alla nona arte, ovvero quella fumettistica, rendono Guttuso uno degli artisti più sperimentatori del suo tempo.

Renato Guttuso nasce a Bagheria, in provincia di Palermo, nel 1912 da Gioacchino, appassionato dell'arte pittorica con l'acquerello, e da Giuseppina d'Amico. Sin da bambino frequenta la bottega di un pittore di carretti siciliani restando fortemente impressionato dalle scene dipinte sui carri. Nel 1931 si trasferisce a Roma, espone alla I Quadriennale ed ha rapporti con i pittori della Scuola Romana. Dal 1935 al 1937 soggiorna a Milano, dove incontra Birolli, Manzù, Persico, Banfi e Joppolo, mentre nel 1937 si trasferisce definitivamente a Roma.

In pianta stabile nella Capitale, Guttuso incontra e frequenta i più grandi artisti del Novecento, oltre ad esporre in numerose Gallerie D'Arte, tra le quali La Biennale di Venezia.

La mostra è a cura di Fabio Carapezza Guttuso ed Enrico Crispolti, con la direzione ed il coordinamento generale di Alessandro Nicosia.

Ospite d'onore dell'anteprima della mostra, un altro siciliano doc, ovvero Andrea Camilleri, che come Guttuso ha saputo al meglio rappresentare la terra Siciliana.

La mostra è visitabile fino al 10 Febbraio 2013.

Photo © SaDiCa

Photo © SaDiCa

Edizione N. 40 Del 15 Ottobre 2012

ANGOLI DI ROMA - MONTE DI PIETA'

di Anna Maria Anselmi

Il Palazzo del Monte di Pietà sorge nel cuore del centro storico di Roma. Il Monte di Pietà come istituzione creditizia, rivolta soprattutto alle classi meno abbienti e per combattere la piaga dell'usura, nacque nel 1527 ad opera del padre minorita Giovanni de Calvi.

La sede di questa istituzione è un palazzo costruito nel 1588 dall'architetto Ottavio Mascherino per il cardinale Prospero Santacroce, alla morte del Cardinale il palazzo fu acquistato dalla Famiglia Petrignani di Amelia e poi nel 1603 fu definitivamente acquistato dal Monte di Pietà.

Per rendere il palazzo idoneo alla nuova destinazione furono chiamati per il restauro Carlo Maderno e Francesco Borromini.

Per prima cosa il palazzo fu ampliato prolungando la facciata fino all'Arco del Monte e fu eretta una Cappella che successivamente fu rifatta e abbellita con pregevolissime sculture e marmi preziosi dall'architetto Bizzaccheri..

Durante il pontificato di Papa Urbano VIII fu ampliata la piazza antistante, ma l'opera di costruzione proseguì fino al 1730 ad opera di vati architetti, fino Nicola Salvi che progettò e curò la realizzazione della facciata posteriore prospiciente la chiesa della S.S. Trinità dei Pellegrini.

Questo grande palazzo oltre a custodire i pegni dei clienti conserva denaro e valuta pregiata.

La facciata sulla piazza del Monte di Pietà è abbellita da un'edicola sacra che riproduce Gesù a braccia aperte, posta tra gli stemmi di Papa Paolo III Farnese, fondatore del Monte e di Clemente VIII Aldobrandini che acquistò il Palazzo come sede definitiva.

Nel 1759 il Monte completò l'ampliamento con l'acquisto del Palazzo Barberini ai Giubbonari destinato alla Depositeria Generale della Camera Apostolica e al Banco dei Depositi, e infine nel 1768 i palazzi furono collegati con un cavalcavia chiamato appunto Arco del Monte.

Sulla facciata principale troviamo una bella fontana che agli inizi del XVII secolo Papa Paolo V Borghese commissionò a Carlo Maderno.

Questa fontana è composta da una grande conchiglia che raccoglie l'acqua che sgorga da un mascherone centrale sormontato da un'aquila e un drago, stemma della famiglia Borghese.

Sulla sinistra del Palazzo si erge anche uno snello campanile a vela con un orologio, e a proposito di questo orologio si dice che il suo costruttore non fu soddisfatto del compenso per la sua opera e quindi manipolò l'orologio in modo che non segnasse mai l'ora giusta e funzionasse solo quando vuole e come vuole.

Certamente il Monte di Pietà non è il luogo più amato del mondo ma a guardarlo con occhi benevoli possiamo scoprire bellezze poco note e il tratto dei grandi artisti che contribuirono alla sua costruzione.

60 ANNI DI MADE IN ITALY
PROTAGONISTI DELLO STILE ITALIANO

di Sara Di Carlo

Museo Centrale Montemartini, 9 Ottobre, Roma

Il museo Centrale Montemartini, già di per sé un luogo molto affascinante, ospita la mostra di abiti di Alta moda e Prêt-à-porter che compongono "60 Anni di Made In Italy".

Il progetto espositivo, ideato da StilePromoItalia e curato da Fiorella Galgano e Alessia Tota, rende omaggio ai grandi sarti ed artigiani della moda italiana, per un percorso composto da abiti mozzafiato tutti da ammirare accuratamente.

Ogni abito rappresenta lo stile, la creatività e la linea sartoriale univoca di ogni stilista, che grazie al suo operato ha reso grande il marchio "Made in Italy", simbolo di una moda di alta qualità conosciuta ormai in tutto il mondo.

L'allestimento della mostra è progettato da Elio Frasca e Antonio Palazzo, coordinato da Camilla Di Biagio e racchiude un

centinaio di pezzi tra abiti ed accessori, dei veri e propri pezzi unici, indossati dalle attrici in occasioni speciali, come sui red carpet dei grandi festival cinematografici, o indossati da splendide e famosissime modelle durante le passerelle di moda o ancora in pellicole cinematografiche che hanno fatto la storia del cinema.

Gli abiti e gli accessori sono stati selezionati non secondo un ordine cronologico, bensì individuando l'operato di ogni singolo stilista, nella scelta dello stile che lo ha reso unico ed inequivocabile, rendendolo noto al resto del mondo.

Gli abiti sono adagiati su dei manichini scuri e glitterati, alcuni posti sulle vecchie turbine site all'interno del museo (il museo stesso è ricavato all'interno del primo impianto pubblico di produzione di elettricità), altri tra i marmi di statue antiche ritrovate tra gli scavi della città di Roma, mentre gli abiti maschili si trovano alla fine di una grande pavimentazione in mosaico, con una scenografia da mozzare il fiato.

Difatti, la bellezza di questo museo consiste nell'alternare due tipologie di antichità, una di derivazione artistica, quali sono le statue ed i reperti archeologi dell'età romana, mentre l'altra è

tipicamente industriale, con le grandi turbine, i motori ed altre macchine lasciate all'interno del museo così come erano state posizionate in passato, a testimonianza della vecchia centrale elettrica.

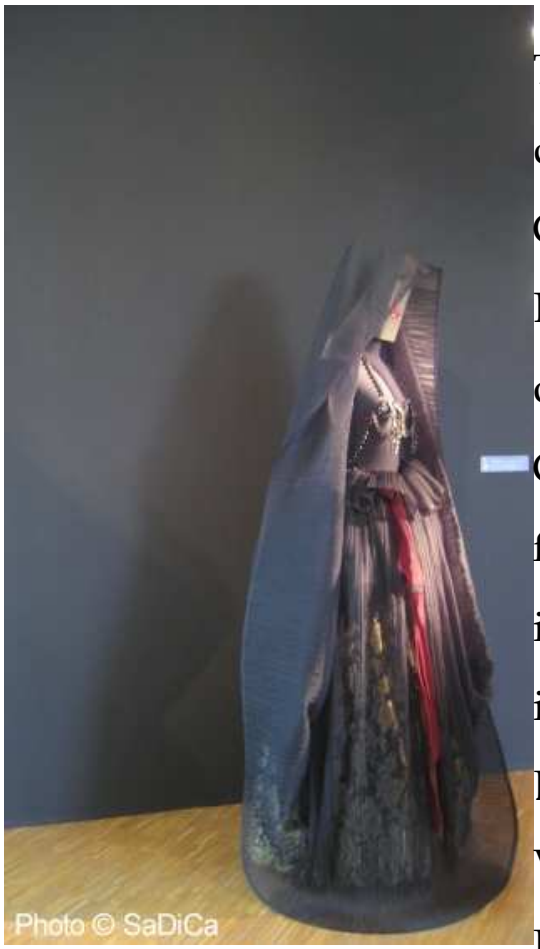
Al piano superiore, ove si sale attraverso un ascensore, sono posti altri bellissimi abiti, con balze, gonne ampie, il mitico rosso Valentino, nastrini e paiette. Abiti da sogno.

Per l'Alta Moda Femminile, troviamo gli abiti di Renato Balestra, Franco Ciambella, Raffaella Curiel, Marella Ferrera, Sorelle Fontana, Egon Furstenberg, Galitzine, Gattinoni, Lancetti, Antonio Marras, Gai Mattiolo, Lorenzo Riva, Sarli, Schuberth e Valentino.

Per l'Alta Moda Maschile sono presenti invece i modelli di Brioni e Maison Litrico Roma, mentre per il Pret-à-Porter sono presenti abiti di Emilio Pucci, Walter Albini, Giorgio Armani, Laura Biagiotti, Mariella Burani, Roberta Di Camerino, Helietta Caracciolo, Roberto Cavalli, Enrico Coveri, Dolce & Gabbana, Etro, Fendi, Salvatore Ferragamo, Gianfranco Ferrè, Alberta Ferretti, Nazareno

Gabrielli, Genny, Gherardini, Gucci, Krizia, La Perla, Max Mara, Missoni, Moschino, Prada, Ermanno Scervino, Luciano Soprani, Trussardi e Versace.

Tutti nomi entrati di diritto nella storia della moda mondiale, ai quali molti giovani stilisti e fashion design si ispirano per le loro nuove creazioni.



Tra i bellissimi abiti presenti c'è l'abito talare delle Sorelle Fontana, indossato prima da Ava Gardner (1956) e successivamente da Anita Ekberg nel film "La Dolce Vita" di Fellini (1960), oppure il leggendario abito in "stile impero" di Gattinoni, indossato da Audrey Hepburn nel film "Guerra e Pace" del 1956, proseguendo con il bellissimo abito in tulle di Prada, con ricami in pailletters-oro vestito dall'attrice Cate Blanchett (2000), o l'immancabile "rosso" Valentino indossato dall'attrice Elizabeth Hurley per il gran galà dell'Estée Lauder's Charity (1998), o ancora l'abito "Carmen" di Renato Balestra dedicato a Maria Callas (1996), o lo stupefacente abito della "Madonna Nera", venerata dai minatori Sardi, ideato da Antonio Marras (1998) che ha l'oro nella gonna e un bustino composto di soli chiodi di cavallo.

Questi e tantissimi altri abiti possono essere ammirati presso il museo capitolino Centrale Montemartini, dal 10 al 28 Ottobre.

La mostra è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico, la Sovraintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale e dall'Assessorato alle Attività Produttive, al Lavoro ed al Litorale di Roma Capitale, con il patrocinio della Camera Nazionale della Moda Italiana.

AFRO

DAL PROGETTO ALL'OPERA

di Sara Di Carlo

Museo Carlo Bilotti All'Aranciera di Villa Borghese, 10 Ottobre, Roma

In occasione del centenario dalla nascita dell'artista Afro, il museo Carlo Bilotti all'Aranciera di Villa Borghese ospita una mostra celebrativa con ben 37 opere, proprio nella città in cui l'artista si è formato, acquisendo quella maturità creativa che lo contraddistingue.

Il percorso artistico si snoda attraverso bozzetti preparatori, schizzi e dipinti finali delle opere di Afro, passando dall'esposizione di una semplicissima idea a progetti ben più complessi ed articolati, magari con l'implementazione di molteplici colori a concludere l'opera nella sua versione finale.

Il tutto nel dimostrare che l'arte astratta ed il tratto dell'artista stesso non è qualcosa di così

semplice come appare. Vedendo le opere di Afro, molti visitatori forse penseranno che quei tratti "messi a caso", sono molto facili da ricreare. Non è assolutamente così. I dipinti, ma soprattutto i bozzetti preparatori, rivelano la complessità della ricerca, del tratto e dello studio dell'opera stessa da parte di Afro. I paesaggi, le nature morte e le figure raffigurate da Afro, sono frutto di un percorso artistico sofisticato, frutto dell'astrazione dei pensieri dell'artista.

La composizione artistica di alcuni dipinti, se osservati con attenzione, rivela tutta la loro beltà e lo stile di un artista che ha saputo "sfidare" la concezione della realtà, sconfinando in una visione astratta ma affascinante. Seguire le pennellate e le tracce dei colori che delineano le figure è come tentare di carpire l'essenza dell'artista stesso e dell'opera raffigurata.

Al centro della sala colpisce, tra tutte, il trittico, composto da tre tele contigue dove è facile contraddistinguere delle figure, come se fosse una scena in movimento.

Afro Basaldella nasce a Udine il 4

Marzo del 1912. Arrivato a Roma, si avvicina al gusto della Scuola Romana, per giungere infine negli anni '40 a una rivisitazione del cubismo.

Nel 1949 partecipa alla mostra Xxth Century Italian Art, organizzata da Alfred Barr e James Thrall Soby al Museum of Modern Art di New York, mentre dal 1950 approda all'astrattismo.

Nel 1952 espone alla XXVI Biennale di Venezia, mentre nel 1956 viene premiato come miglior pittore italiano, sempre presso la Biennale.

La mostra, curata da Barbara Drudi, Peter Benson Miller e dalla Fondazione Archivio Afro, è visitabile fino al 6 Gennaio 2013.

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO
TRA TESTI ED IMMAGINI

di Sara Di Carlo

Palazzo delle Esposizioni, 27 Settembre, Roma

Dal 27 al 30 Settembre si è svolta presso le sedi del Palazzo delle Esposizioni, Villa Celimontana e Palazzetto Mattei, la quinta edizione del Festival della Letteratura di Viaggio, promosso dalla Società Geografica Italiana e da Federculture.

La manifestazione ha lo scopo di far viaggiare il visitatore attraverso le immagini ed i libri, esortandolo a sua volta a scoprire fantastici luoghi dove ancora non è stato. Il viaggio è la più grande scoperta dell'animo umano. Un meraviglioso percorso alla scoperta di culture, popoli e luoghi che arricchiscono chi si immerge in questa prospettiva di conoscenza.

Il festival ha ospitato mostre

fotografiche, documentari, incontri con viaggiatori e autori noti, quali Reinhold Messner, Paolo Rumiz, Melania G. Mazzucco, Carlo Lucarelli, Patrizio Roversi, Giovanni Cederna, Giovanni Bignami, Gabriele Romagnoli, Bernardo Valli e Giuseppe Tornatore.

Un'edizione che focalizza la sua attenzione sul medio oriente, presentando un percorso denominato "Crossing Giordania", con la mostra fotografica di un paese straordinario, ricco di preziosi scorci tutti da scoprire, come la meravigliosa Petra descritta nel libro "Diario di un viaggio in Arabia Petra", scritto da Giammartino Arconati Visconti nel 1865, il primo italiano che lo visitò dopo la sua scoperta. Un volume ricco di appunti e schizzi fatti dall'autore stesso. Gli scatti presenti nella mostra hanno meritato il Patrocinio di Sua Maestà la Regina di Rania Al-Abdullah, icona di un Medio Oriente attuale e contemporaneo, che si fa bandiera di una terra ospitale ed accogliente.

Un'altra importante mostra, sempre presente all'interno del Festival, è "Obiettivo Afghanistan, la Terra oltre la guerra", a cura di Riccardo Venturi. Una mostra composta di 60 fotografie per un racconto fotografico da parte di quattro obiettivi, ovvero Monika Bulaj, Reza, Riccardo Venturi e Zalmai. Le fotografie esposte presso il Palazzo delle Esposizioni, visitabili fino al 29 Ottobre con

ingresso libero, sono fotografie che lasciano il segno. Il ritratto che fuoriesce da questi scatti rappresenta tanto la bellezza dell'Afghanistan quanto la dura realtà di una terra martoriata dalla guerra, ove talvolta neanche gli occhi delle fanciulle appaiono ritratti, nascosti sotto anonimi veli, mentre quando invece si svelano, narrano la tristezza e l'agonia di chi si dà fuoco piuttosto che accettare un matrimonio combinato.

Tra le fotografie vi sono inoltre spazi infiniti del panorama afgano, bambini che giocano tra le macerie, uomini alla disperata ricerca di un lavoro per mantenere la propria famiglia, in viaggio in ogni dove pur di trovarlo.

Quel che colpisce in questi scatti, è anche il contrasto di colori, delle vesti e dell'ambiente circostante, in una situazione di povertà che spacca il cuore. Alcuni scatti raffigurano anche guerriglieri che lottano contro il regime talebano e militari italiani in missione. Inoltre è presente anche il documentario "Da Kabul a Roma: il viaggio dei minori Afgani", ove con l'ausilio di una cartina geografica, degli scatti e un documentario, si narra il viaggio della speranza di bambini che lasciano la loro terra, per raggiungere un posto migliore, ove spesso però si ritrovano soli, senza assistenza e invisibili agli occhi di chi vive la città in maniera frenetica e superficiale.

Il ritratto di una terra martoriata, culla di una storia millenaria, che spera di poter tornare a vivere in normalità, nel rispetto della vita e della civiltà.

L'assegnazione del premio Kapuscinski, dedicato alla memoria di Ryszard

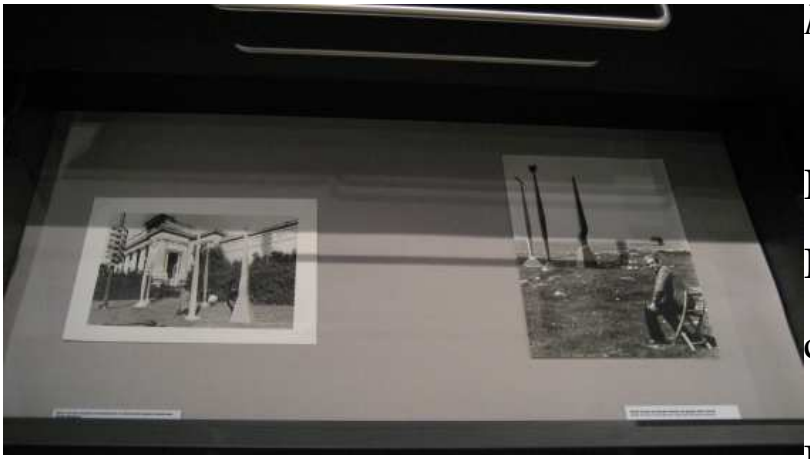
Kapuscinski, corrispondente estero dell'agenzia di stampa polacca che ha raccontato attraverso i suoi reportage il mondo, arricchisce il Festival con un ambito riconoscimento al miglior autore affermato e al miglior autore emergente.

Musica On The Road è invece il documentario con Francesco De Gregori, ove si percorre la vita del musicista in prese diretta, lungo un'estate di concerti e conversazioni in alcuni angoli del paese, per la regia di Stefano Pistolini e la partecipazione di Vasco Brondi, Cristina Donà, Giovanna Marini e Ambrogio Sparagna.

Il viaggio è appena iniziato, sta semplicemente a voi proseguire.

GIULIO TURCATO E OZMO
LE NUOVE MOSTRE DEL MUSEO MACRO

di Sara Di Carlo



Museo Macro, 4 Ottobre, Roma

Nuove mostre si affacciano al Museo Macro, il museo d'arte contemporanea di Roma.

Un omaggio reso a Giulio Turcato, un grande artista, uno dei maggiori protagonisti del Novecento Italiano, in occasione del centenario dalla nascita (1912-1995), per poi proseguire verso gli artisti contemporanei nella Urban Area, con Ozmo e Marco Brambilla.

Le opere di Giulio Turcato, selezionate e raccolte anche da collezionisti privati, identificano il percorso artistico in un ventennio di attività. L'arte di Turcato è basata sui colori e sulle emozioni, sperimentando la forma/colore verso nuovi orizzonti spazio/temporali, ove la stesura del colore è imprevista, inconscia ed incognita. Nulla è premeditato, la sua è un'arte istintiva.

All'interno della Project Room 1 il visitatore può ammirare alle pareti delle tele con il colore rosso predominante, dalle forme astratte e varie. In una tela intitolata "Tranquillanti per il mondo", colpisce la presenza di alcune pasticche site sulla tela di colore nero. Un titolo che spiega forse in parte l'estro dell'artista.

Un'altra grande opera è “Comizio”, esposta alla Biennale di Venezia, con l'intento di far emergere la sua impostazione poetica, seppur a prima vista emblematica, ove il motivo delle bandiere rosse (identificative con un partito politico) diviene spunto di un'opera evocativa. A seguire "Miniere", con la quale Turcato documenta il clima sociale e politico del 1950. Un'opera ispirata anche dalle visite dello stesso ad alcune miniere, dove l'artista trova trame oniriche, forme astratte e una profondità infinita.

“Porta” è invece un'opera tridimensionale, ove appunto è riprodotto una porta che può essere aperta dal visitatore. Lascio a voi scoprire cosa vi sia all'interno.

Oltre le opere, all'interno della sala vi sono dei grandi cassetti dove sono riposte fotografie, disegni, schizzi, scritti e bozzetti di opere dell'artista.

La mostra è curata da Benedetta Carpi De Resmini e Martina Caruso ed è visitabile fino al 13 Gennaio 2013.

La Urban Arena, lo spazio sito sulla terrazza del Macro, divenuta ormai area di opere da collezione di street artists, si arricchisce di una nuova opera a cura di Ozmo, intitolata "Voi valete più di molti passeri".

L'opera, che si affianca a quelle già presenti di Sten&Lex e Bros, fa riferimento alle parole di Gesù nel Vangelo Secondo Matteo: "Nemmeno uno di essi [dei passeri] cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti cotonati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Matteo, 10, 29-30). E sì che si era domandato un momento prima che cosa valgono mai due passeri: "Non si vendono forse per un soldo?" (10,29).

L'opera di Ozmo è dipinta su di una grande parete di uno dei palazzi adiacenti del museo Macro, raffigurante una sorta di piramide, ove al primo posto vi è posizionato un omino che ricorda quello del gioco "Monopoli", con a seguire alcune figure di una ipotetica scena politica. Vi è inoltre raffigurato anche Papa Benedetto XVI, mentre ai gradini più bassi è

imbandita una tavolata di persone che mangiano a più non posso. Come ultimo gradino vi sono le persone comuni che sorreggono il peso di questa piramide. Un'opera che sembra essere portavoce di una realtà che purtroppo il nostro Paese vive in questi ultimi anni.

Su di un'altra parete di un altro palazzo adiacente al Museo Macro, è stato invece proiettato, il 6 e 7 Ottobre, il video Evolution (Mediaplex) a cura dell'artista Marco Brambilla. Il video è composto da una serie di immagini tratte da film epici e film classici hollywoodiani che illustra con ironia la storia della genesi umana e dei suoi conflitti nel corso del tempo.

Viene da pensare a una sorta di apocalisse cinematografica, nella speranza che la fine sia diversa da quella inscenata nei film.

Un'arte trasversale quella che viene proposta al Macro. Un'arte che sicuramente lascerà una traccia nella storia.

ROBERT DOISNEAU

PARIS EN LIBERTE'

di Sara Di Carlo

Palazzo delle Esposizioni, 28 Settembre, Roma

Il Palazzo delle Esposizioni ospita nelle sue sale uno dei più grandi fotografi francesi, ovvero Robert Doisneau, fino al 3 Febbraio 2013.

Oltre 200 fotografie, scattate tra il 1934 ed il 1991, raggruppate in diversi ambienti che raffigurano le mille sfaccettature della città di Parigi. Un forte legame e amore che ha legato il fotografo alla capitale francese, per un percorso di immagini in una città senza tempo.

Le fotografie, rigorosamente in bianco e nero, accompagnano il visitatore attraverso i giardini di Parigi, lungo la Senna, attraversando la periferia per giungere negli atelier di moda e nelle gallerie d'arte.

Una Parigi autentica, dove anche i parigini diventano protagonisti di uno

scatto “rubato”, assieme ai monumenti ed alle stradine che compongono sullo sfondo delle scenografie straordinarie.

Come gli scatti sotto la Tour Eiffel, ove Doisneau immortala dei turisti che guardano estasiati l'altissimo simbolo di Parigi.

Una città dai mille volti, popolata da nobildonne quanto da semplici comuni parigine.

La periferia di Parigi, quella dove durante la notte cala un velo di mistero, in cui perdersi amabilmente, diviene protagonista di alcuni scatti fuori dall'ordinario, per un vero e proprio reportage.

Ecco che Parigi assume lo sguardo delle ballerine dei night, degli avventori dei bar, di corpi tatuati e di sguardi languidi.

Parigi è anche la città dell'amore e del romanticismo.

La sua foto più nota è forse "Bacio davanti all'Hotel de Ville", foto del 1950, ove la coppia nella folla, indifferente al mondo, socchiude in quel bacio tutto ciò di cui ha bisogno.

Nel corso degli anni, il mistero di questa fotografia è stato poi svelato dai protagonisti stessi, ma vogliamo semplicemente considerarla il simbolo della passione e della tenerezza.

In un altro scatto posizionato vicino al famoso bacio, vi è un altro momento simile, ma questa volta uno dei protagonista è all'interno di una sorta di grande culla.

Doisneau è anche un fotografo che ama stupire e provocare, come la sequenza di scatti posti in una sorta di teca trasparente, ove il visitatore può transitare ed ammirare gli sguardi delle persone raffigurate che si indignano o si divertono nell'ammirare ciò che è stato esposto all'interno della vetrina di un negozio.

L'allestimento della mostra fotografica, specie in questa mostra, risulta essere molto gradevole agli occhi, con un percorso contornato di un azzurro cielo e delle insenature dove osservare alcuni scatti particolarmente ricercati del fotografo. Sono presenti inoltre dei collage fotografici, dove le foto, posizionate a strati,

raffigurano varie parti di un luogo, aggiungendo di strato in strato sempre più dettagli. Un effetto da ammirare, più che da spiegare.

Sono esposte inoltre una serie delle gigantografie di alcuni scatti effettuati nelle strade di Parigi, dove Doisneau fermo ha immortalato chiunque passasse davanti al suo obiettivo. Macchine, pedoni che corrono per attraversare, cani, bambini. Un esperimento anche sociologico, in quanto molti si sono accostati al fotografo per chiedergli di tutto, come per esempio se avesse con sé un cavatappi, se parlava francese o se aveva visto passare di lì un cagnolino bianco col guinzaglio rosso.

I Parigini sanno sempre stupire Doisneau. La bellissima mostra, per la prima volta in Italia, dopo esser stata esposta a Parigi ed in Giappone, si appresterà infine anche a sbarcare a Milano, dal 19 Febbraio fino al 1 Maggio 2013.

Doisneau scopre la fotografia da giovane, mentre lavora in uno studio di pubblicità specializzato in prodotti farmaceutici. Nel 1931 è operatore da Vigneau e nel 1934 è fotografo per le officine Renault. Nel 1939 diviene fotografo illustratore free-lance e nel 1946 entra nell'agenzia Rapho. Nel 1974 la Galleria Chateau d'Eau di Toulouse espone le sue opere, e a partire dagli anni Settanta, ottiene i primi riconoscimenti. Da quel momento le sue fotografie fanno il giro del mondo.

THIS IS ROME

IL FESTIVAL DELLE CORRENTI CREATIVE DI ROMA

di Sara Di Carlo

Palazzo Incontro, 11 Ottobre, Roma

Presentato presso il Palazzo Incontro di Roma il Festival "This is Rome", manifestazione dedicata alle nuove correnti creative della Capitale.

Il Festival si svolge il 17 ed il 18 Ottobre, sempre presso il Palazzo Incontro, allestito per l'occorrenza con mostre di illustrazioni e di arte urbana (urban art), installazioni audiovisive ed assaggi di street food, in collaborazione con "Afrodisia" ed Ornella Cicchetti.

Dalle ore 17 è possibile difatti percorrere i piani del Palazzo Incontro, visionando ed incontrando i nuovi talenti artistici della capitale, affermati ed emergenti. Le sale sono allestite con opere di urban painting, graphic design, illustrazioni e video installazioni.

Gli artisti partecipanti sono Oblivius Artefacts, Elsewhere Factory, Aira, Daniele Spanò, Quiet Ensemble, Santasangre, vj Databhi, Alice Pasquini, Irene Rinaldi, Lorenzo Ticci Cancelletto, Luca Laurenti aka Mklane, Sbagliato e Valeria Crociata.

Arte creativa viva anche in cucina. Difatti il festival è supportato anche da progetti che intendono raccontare il mondo del food, come una delle componenti culturali essenziali della città.

La cucina romana è quindi interpretata in chiave street art, così come l'arte suggerisce.

Dalle ore 18 fino a tarda notte si alternano i producer più affermati della città, animando le sale e le video proiezioni a suon di musica.

Anche la realtà musicale romana è in forte fermento e questa è davvero una ghiotta occasione per esplorare le nuove generazioni artistiche della città. Per la musica sono presenti Amigdala, L-ektrica, Loose Habit, Say It Loud, Fish'n'Chips e One Love Hi Powa, ai quali si aggiungono Ad Bourke e Panoram.

Le due serate del festival sono anticipate con la preview del 15 Ottobre, presso il Carhartt Square di Vicolo del Cedro 10, ove dalle 18:30 è allestito il dj-set di Luminodisco by Exe-cute.

Il Festival "This is Rome" nasce con l'intento di portare alla luce tutta quella creatività romana, grazie anche al supporto delle istituzioni, che sta emergendo nella città, per offrire un reale sbocco, sia lavorativo che artistico, a tutti coloro che con la creatività lavorano.

Un Festival che spinge nella direzione di mettere in risalto la creatività degli artisti e del progetto stesso, che mira a creare e porre in evidenza nuove correnti artistiche degne di un patrimonio culturale ricchissimo, come lo è quello della città di Roma.

Il Festival nasce dall'idea di Snob e Progetto ABC Arte Bellezza Cultura della Provincia di Roma, in collaborazione con Provincia Creativa, Carhartt, Fandango Incontro e Settembrini.

L'ingresso, ad entrambe le giornate del festival, è naturalmente libero.

Un'occasione per divertirsi e conoscere la nuova arte creativa di Roma. Da non perdere.

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante